Mons. Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

# "SECONDO LA TUA PAROLA FAMMI VIVERE"

## La Sacra Scrittura sorgente di vita

Lettera Pastorale

Foggia 2007

*In copertina:*
**Annunciazione della Madre di Dio**
*Icona balcanica del sec. XVIII*
*Tempera all'uovo su legno (cm. 32,0 x 24,5)*

## Annunciazione della Madre di Dio

*Probabilmente l'icona era inserita nelle porte regali dell'iconostasi e in origine aveva di fronte l'immagine dell'arcangelo Gabriele. La luce, infatti, viene sul volto di Maria dal luogo dove era collocato l'arcangelo.*

*Nella tradizione orientale le mani della Vergine sono aperte in atteggiamento di stupore e obbedienza. Talvolta, secondo gli apocrifi, Maria è raffigurata mentre fila il tessuto per il velo del Tempio.*

*In questa icona la Vergine Maria ha le dita affusolate e le mani giunte secondo l'atteggiamento orante delle Madonne rinascimentali, ed è posta di fronte al Libro delle Scritture.*

*Il volto della Beata Vergine Maria, più che in lettura del Libro, è in atteggiamento di ascolto obbediente della voce dell'angelo.*

*È messo in evidenza l'orecchio sinistro per significare l'ascolto.*

*I colori dei vestiti sono quelli tradizionali e hanno valore teologico per indicare i due dogmi mariani: la perpetua verginità (manto rosso) e la maternità divina (veste azzurra).*

*È evidente l'influsso dei modelli iconografici veneti e rinascimentali, diffusi sulle coste della Dalmazia. Non è raro incontrare analogie pittoriche, artigianali e architettoniche tra le due rive del Mare Adriatico.*

*† Francesco Pio Tamburrino*
*Arcivescovo*

Mons. Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

# "SECONDO LA TUA PAROLA FAMMI VIVERE"

(sal 119/118, 154)

## LA SACRA SCRITTURA SORGENTE DI VITA

Lettera Pastorale
per l'anno 2007-2008

Foggia 2007

ISBN 88-86880-17-O

© 2007 N.E.D. srl - Foggia

*Progettazione grafica e stampa*
Grafiche Grilli srl - Foggia per conto della N.E.D. srl - Foggia

*Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,*

*"Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. (…) Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio Suo Gesù Cristo, Signore nostro!"* (1 Cor 1, 3-5. 9).

Il filo conduttore di ogni vita cristiana è la misteriosa chiamata di Dio alla fede in Cristo Gesù, che si è realizzata per noi mediante l'annuncio e l'accoglimento della Parola del Vangelo. Nel Cristo dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della nostra salvezza e avere in esso creduto, abbiamo ricevuto il suggello dello Spirito Santo (cf. Ef 1, 13)[1]. Se per la misericordia di Dio, siamo cristiani, "abbiamo imparato a conoscere Cristo e gli abbiamo dato ascolto e in lui siamo istruiti, secondo la verità che è in Gesù" (Ef 4, 21), questo immenso dono ci è venuto tramite le nostre famiglie credenti, l'annuncio dei sacri pastori e la testimonianza delle comunità cristiane in cui è avvenuto il nostro cammino iniziale di fede.

Dovremmo ritornare con sentimenti di profonda gratitudine agli esordi della nostra fede cristiana personale, ma anche dilatare l'orizzonte della nostra riconoscenza alla nostra madre-Chiesa, che ci ha generati a Cristo e ci ha nutriti con generosità alle sorgenti della grazia e della vita del nostro Salvatore. Riconosciamo che quanti ci hanno preceduto, sono stati veicolo di trasmissione del Vangelo a cui noi oggi crediamo[2].

E a noi, Chiesa locale collocata nel territorio, Dio affida il compito di trasmettere la fede alle generazioni che si succedo-

---

[1] Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica,50-100,* Città del Vaticano-Casale Monferrato 1992, 27-34.

[2] F. P. Tamburrino*, Il granello di senapa*, Foggia 2005, 8-9.

no perché gli uomini gli appartengano e preparino l'avvento del suo Regno. Pertanto la nostra non è soltanto una fede ricevuta, ma anche da trasmettere in assoluta gratuità, quale è stato il dono di Dio per noi.

# Introduzione

Nella Lettera Pastorale per l'anno pastorale 2006-2007 ho inteso presentare gli "orizzonti della Parola di Dio"[3], secondo l'indicazione dei vari Consigli della Diocesi, come continuazione ideale della evangelizzazione che ha accompagnato tutto il percorso storico della nostra Chiesa[4] e come prima riflessione delle tre concernenti l'Annuncio, i Sacramenti e la testimonianza della Carità.

La trattazione del tema della Parola nella Lettera Pastorale precedente ha richiesto una certa ampiezza di riflessioni che, rimbalzando nelle comunità parrocchiali, ha messo in evidenza la difficoltà di esaurire l'argomento nel corso di un anno pastorale. I Consigli Pastorali Parrocchiali, insieme ai Consigli Diocesani (Pastorale, Presbiterale ed Episcopale), hanno espresso il desiderio di prolungare ulteriormente, almeno per un altro anno, l'approfondimento del medesimo tema, scegliendone una dimensione di particolare rilievo per la promozione del cammino di fede di tutte le comunità. Mi è parsa prioritaria l'attenzione alla Sacra Scrittura quale veicolo privilegiato e permanente della Parola di Dio, fonte inesauribile di luce e di vita nel nostro pellegrinaggio della fede[5].

Quando ci riferiamo alla Parola di Dio sappiamo bene che essa, secondo il Vangelo di Giovanni, è presente sin dalla

---

[3] "*A noi è stata mandata questa Parola di salvezza"(At 13, 26). Lettera Pastorale sugli orizzonti della Parola di Dio,* Foggia 2006.

[4] Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano*, Foggia 1999, 29, *Costituzione* 2, § 2.

[5] Nel Magistero recente dei Vescovi italiani ritorna con frequenza l'attenzione alla Parola di Dio: cf. V. Paglia, *La Bibbia ridona il cuore. Dio e l'uomo si cercano*, Milano 2005; B. Forte, *La parola per vivere. La Sacra Scrittura e la bellezza di Dio, Lettera Pastorale per l'anno 2006-07*, in *Tempi dello Spirito* 43 (2007) 141-148; P. G. Debernardi, *"Seduta ai piedi di Gesù; (Lc 10,39). Lettera Pastorale*, Pinerolo 2007; S. Marcianò, *"In principio era il Verbo" (Gv 1, 1). Lettera Pastorale per l'Anno della Parola*, Rossano 2007.

creazione del mondo, ed è ben più vasta di quella scritta nella Bibbia, che ne è la manifestazione più alta e insuperabile.

La Costituzione *Dei Verbum*, del Concilio Vaticano II afferma: "Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parole di Dio. Il libro delle Sante Scritture conserva la parola incorruttibile e sempre viva di Dio"[6].

Un evento particolarmente importante conferma il nostro desiderio di approfondire il tema della Scrittura: la prossima *XII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi* (5-26 ottobre 2008) avrà come argomento "*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*". I *Lineamenta* preparatori confermano l'attualità della riflessione che anche noi desideriamo portare avanti a livello diocesano: "Oggi – vi si dice – nel popolo di Dio si avverte sempre più, come già notava Amos, fame e sete della Parola di Dio (Am 8, 11-12). È un bisogno vitale da non trascurare, perché è il Signore stesso che lo va provocando. E d'altra parte si nota con tristezza che tale bisogno è sentito dovunque, perché la Parola di Dio "corre" poco e non è ancora adeguatamente favorito l'incontro con il Libro Sacro. Aiutare i fedeli a capire cos'è la Bibbia, perché c'è, cosa dona alla fede, come si usa, è esigenza importante cui la Chiesa ha sempre risposto, ed oggi, in particolare, in ben quattro capitoli della Costituzione *Dei Verbum*. Conoscerli adeguatamente, avvalendosi di altri apporti del Magistero e della ricerca competente, diventa un compito necessario nelle nostre comunità"[7].

---

[6] Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 24.

[7] XII Sinodo dei Vescovi, La *Parola di Dio nella vita e nella missione della chiesa. Lineamenta*, 15.

## Per la riflessione

1. Nell'anno pastorale 2006-2007 dedicato agli "Orizzonti della Parola" sono state prese delle iniziative nella tua parrocchia e nella zona pastorale? Quali di esse potrebbero continuare anche quest'anno?

2. Il numero dei fedeli che accostano le Sacre Scritture e il debole impegno per una pastorale biblica parrocchiale, il distacco della Lettura biblica da un atteggiamento di fede ecclesiale compromettono l'incisività della Parola di Dio nella conversione del cuore, nell'impegno di carità e di missione. Questi problemi meritano una attenzione e una riflessione nelle nostre comunità.

3. La Sacra Scrittura appartiene al mistero della parola di Dio o divina Rivelazione, di cui la Trinità ci fa dono nella Chiesa.

Lo scopo primo e ultimo della Scrittura è la grazia di un incontro adorante con il Padre che parla ai suoi figli. È un incontro con il Signore risorto; è esperienza dello Spirito Santo.

## I. "Capisci quello che stai leggendo?" (At 8, 30)

Questa Lettera Pastorale vuole ribadire la verità fondamentale che la Scrittura, nel disegno di Dio, è stata scritta perché noi abbiamo la vita e la nostra gioia sia completa. Questo è affermato da San Giovanni al termine del suo Vangelo: "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20, 30-31). Ciò che qui si dice del Vangelo può essere esteso a tutta la Scrittura. Leggere la Scrittura per vivere! "Nell'ambito della vita cristiana, la lettura della Scrittura è ordinata alla vita e all'esperienza della salvezza"[8].

*"Fin dall'infanzia conosci le Sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, infatti, è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona"* (2 Tim 3, 15-17).

Le parole dell'Apostolo Paolo rivolte a Timoteo possono farci da introduzione. Si tratta delle "Sante Scritture", come erano chiamati correntemente presso gli Ebrei i libri della Bibbia. Esse sono "sante" perché ispirate da Dio e sono sempre operanti, attive quando vengono lette o proclamate; sono capaci, sottolinea il testo, di istillare una speranza salutare e d'ispirare ogni opera buona.

Questa Scrittura non è destinata ad essere letta una volta

---

[8] A. Fossion, *Lire pour vivre. La lecture de la Bible au service de la compétence chrétienne*, in *Nouvelle Revue Théologique* 129 (2007) 254-271. Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano,* 58-59, *Costituzione* 15.

per tutte, ma deve accompagnare tutta l'esistenza, "dall'infanzia" fino all'età matura, perché è come un campo che, se lavorato continuamente, permette di ricavare il nutrimento per vivere in ogni circostanza.

La Scrittura, precisa ancora l'Apostolo, è oggetto di conoscenza e di studio approfondito, perché assomiglia ad un tesoro che svela la sua preziosità sollevandone le pieghe del suo involucro e scrutandone la profondità. Tuttavia, il contatto con la Scrittura non si limita alla conoscenza; ma è destinato a diversi scopi: "insegnare, convincere, correggere, formare alla giustizia" perché l'uomo possa raggiungere la completezza di fede e di vita morale, sotto lo sguardo e secondo il progetto di Dio.

San Paolo si rivolge ad un discepolo caro, che egli ha incaricato di dirigere le comunità fondate e formate da lui. Il richiamo a frequentare la Scrittura ha lo scopo molto pratico e funzionale, in vista della guida pastorale della comunità cristiana: si tratta di servirsene, di appoggiarsi ad essa, di farne la norma per regolare i comportamenti dei fratelli. Essa è come un "equipaggiamento", una risorsa, uno strumento per affrontare la vita cristiana e produrre frutti degni del "seme, che è la Parola di Dio" (Lc 8, 11).

Equipaggiare il cristiano per una lettura della Scrittura che lo conduca ad incontrare Dio, è uno dei compiti della Chiesa preoccupata della salvezza degli uomini.

"L'uomo contemporaneo mostra in tante maniere di avere un grande bisogno di ascoltare Dio e di parlare con lui. Oggi fra i cristiani si avverte un appassionato cammino verso la Parola di Dio come sorgente di vita e grazia di incontro dell'uomo con il Signore"[9].

---

[9] XII Sinodo dei Vescovi, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della chiesa. Lineamenta*, 2.

## II. Parola di Dio scritta

L'uomo ha assoluto bisogno della Parola di Dio, perché solo essa "fa vivere" il credente (Sal 119/118, 25.93.107.116.154.159); in essa infatti è presente lo Spirito "che dà la vita" e si comunica all'uomo.

### 1. Cristo, parola unica della Sacra Scrittura[10]

"Dalla fonte sorgiva, originante, di Dio in un sempre che è ora, sgorga la Parola che è Dio; e lo spirito di Dio la fa zampillare fuori, perché Dio si comunichi. Questa Parola si fa uomo, ed è Gesù, concepito dallo Spirito (Lc 1, 35), ed è pienamente spirituale, con la sua vita fa presente lo Spirito. Inoltre lo articola in linguaggio, che è espressione della sua vita interiore, comunicazione del suo Spirito. Gesù Cristo è la Parola concentrata, "Verbum abbreviatum", preparato e prefigurato dalle molte parole dell'Antico Testamento"[11].

"Molte volte e in diversi modi Dio aveva parlato nei tempi antichi ai nostri padri per mezzo dei profeti. Ultimamente in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1, 1).

A quanti si accostano alla Scrittura, l'istinto interiore della fede è capace di discernere, tra tante parole e fatti[12], Dio che si rivolge a noi nel Cristo. La Chiesa, infatti, confessa che il Signore Gesù è il centro e il fine della Scrittura. Egli è la Parola suprema e definitiva che Dio ci rivolge, dopo aver parlato a più riprese per mezzo dei profeti. In lui la Scrittura dell'Antico Testamento, assunta integralmente nella predicazione evangelica, acquista e manifesta la pienezza del suo significato. "Tutta la Scrittura è un solo libro, e questo unico

---

[10] *Catechismo della Chiesa Cattolica,* 101-104.

[11] L. Alonso-Schökel, *Spirito e Parola: il dinamismo della Parola ispirata nel momento cultico*, in Aa. Vv., *Dall'esegesi all'ermeneutica attraverso la celebrazione*, Padova 1991, 24.

[12] Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 2.

libro è Cristo"[13]. Lo stesso concetto è espresso chiaramente dal Catechismo della Chiesa Cattolica: "Dio, attraverso tutte le parole della Scrittura, non dice che una sola Parola, il suo unico Verbo, nel quale dice se stesso interamente"[14].

Il cristiano che prende in mano la Scrittura vi trova il messaggio di Dio espresso in parole umane e comunicato attraverso gli "agiografi" o scrittori sacri. La fede della Chiesa ci fa accogliere la Bibbia con tre precisazioni: la Scrittura è ispirata ed ha Dio per autore; Dio ha ispirato gli autori umani dei Libri Sacri; i libri ispirati insegnano la verità.

## 2. La Scrittura è ispirata

Già nel tempo apostolico la Chiesa aveva chiara coscienza di possedere dei libri e degli scritti di natura particolare. Erano testimonianza della sua fede e avevano un carattere normativo. Tali scritti, secondo la convinzione degli stessi scrittori e di tutta la Chiesa apostolica che li affiderà alle successive generazioni di credenti, mantengono tale carattere normativo per tutti i tempi[15]. La Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa[16].

Nella dinamica della fede, la Scrittura letta dalla e nella Chiesa è "Buona Notizia" (Evangelo), accedendo alla quale

---

[13] UGO DI SAN VITTORE, *L'arca di Noè*, II, 8.

[14] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 102; cf. S. AGOSTINO, *Enarr. in ps.*, 103, 4, 1: "Ricordatevi che uno solo è il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la Sacra Scrittura ed uno solo è il Verbo che risuona sulla bocca di tutti gli scrittori santi, il quale essendo in principio Dio presso Dio, non conosce sillabazione perché è fuori del tempo".

[15] K. RAHNER, *Ispirazione*, in *Dizionario Teologico*, II, Brescia 1967, 101.

[16] CONC. VATICANO II, Cost. *Dei Verbum*, 11.

gli uomini diventano Chiesa, passando dal momento intrinseco dell'ascolto a quello dell'adesione e interiorizzazione della Parola che ci vivifica per opera dello Spirito Santo[17].

## 3. Gli autori umani furono ispirati da Dio

Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse degli uomini, di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità, perché agendo egli stesso in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutto e solo ciò che egli voleva.

Ne deriva che quanto asseriscono gli autori ispirati, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo[18] e, di conseguenza, Dio stesso fa risuonare nelle parole degli apostoli e dei profeti la voce dello Spirito Santo[19].

## 4. Le Scritture insegnano la verità

Perciò i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, a causa della nostra salvezza, volle fosse consegnata alle Sacre Lettere[20]. Questa dottrina è di enorme valore, perché la Bibbia, confessata come "parola di Dio", rende presente il mistero di Dio. Anche la finalità delle Scritture è trascendente, perché esse offrono la sapienza che conduce alla salvezza per mezzo della fede in Cristo Gesù (2 Tim 3, 15) e sostengono nell'itinerario della speranza (Rm 15,4); sono dunque strumento per l'adesione a Dio che ci è offerta come salvezza[21].

---

17 H. de Lubac, *Credo la Chiesa*, Torino 1970, 25-29.

18 Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 11; L. Pacomio, *Scrittura (sacra)*, in Aa. Vv., *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, I, Casale Monf. 1977, 204.

19 Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 21.

20 Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 11b.

21 T. Citrini, *Scrittura*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Cinisello Balsamo 1988, 1457.

## III. L'orizzonte della fede fa accettare i libri

Riflettendo sulla Scrittura, scopriamo come dato fondamentale una *tradizione* vitale, che ha preceduto la stesura del libro sacro, l'ha accompagnata e segue il libro stesso, e dunque non può restare un documento di biblioteca senza incidere sulla vita.

Il fatto che Dio sia l'autore dei libri si rischiara in una duplice prospettiva: di fede in Gesù Signore e in prospettiva di Chiesa.

### 1. La fede in Gesù

La Parola di Dio scritta non può essere accettata se non sulla base del più grande e sublime mistero della fede: "Dio che aveva già parlato molte volte e in diversi modi nei tempi antichi" (Eb 1, 1) si è rivelato definitivamente in Gesù il Signore. In altre parole, se con la comunità apostolica riconosciamo che "Gesù è il Signore", unica ragione del nostro essere ed operare, fonte e fine del nostro amore, allora non solo lo accettiamo, ma lo seguiamo e di Lui vivremo. La vita di Gesù, dall'incarnazione fino all'effusione pasquale dello Spirito, è parola di Dio in modo finale. Il senso profondo dell'essere e della storia di Gesù, come rivelazione definitiva di Dio, ci viene dischiuso da Gesù attraverso il linguaggio dei suoi comportamenti, delle sue espressioni, delle sue parole.

Ma le parole di Gesù arrivano a noi attraverso l'insieme di altre parole, suscitate dallo Spirito Santo nel popolo dei credenti. La testimonianza profetica del popolo dell'Antico Testamento e la testimonianza apostolica del popolo del Nuovo Testamento, in quanto parlano di Gesù, sono anch'esse, in senso vero e proprio, Parola di Dio. Questa parola, dopo tempi variamente lunghi di trasmissione orale, è stata fissata per iscritto in tempi e con modalità diverse, ma sempre se-

condo una sapiente disposizione divina, che ha voluto così assicurare alla Parola, ispirata da Dio stesso, una forma di più stabile continuità e di più fedele conservazione"[22]. Con la sua parola e con la vita, Gesù è l'ermeneuta delle Scritture e il loro compimento[23].

## 2. Il ruolo della Chiesa

Ne consegue che la verità delle Scritture si dispiega a chi si pone nell'alveo della tradizione storica da essa creata. Il libro genera la tradizione in tutte le sue manifestazioni; la tradizione è la condizione di possibilità per la comprensione del libro. Il processo in cui interagiscono parole, scrittura, tradizione può essere riassunto in questi termini: la parola proclamata diventa scrittura, il testo scritto genera un popolo che lo interpreta e che a sua volta produce una nuova parola che diventa scrittura, in una concatenazione continua[24].

In sintesi, il Concilio Vaticano II lo ha espresso in questa affermazione: "È la stessa tradizione che fa conoscere alla

---

[22] C. M. Martini, *In principio la Parola*, in Id., *Programmi pastorali diocesani 1980-1985*, Bologna 1985, 65-66.

[23] San Bernardino, in una lettera di direzione spirituale a Suor Nicolina, badessa di Santa Marta in Siena, il 10 novembre 1440 scrive queste toccanti espressioni: "Le parole sacre sono le carceri di Dio, dove per nostra utilità e sua benignità s'imprigiona, perché noi possiamo averlo vicino e parlare con lui. E così sta nelle parole sacre, come l'anima nel corpo. Poiché tali parole sacre sono dette dallo Spirito di Dio per la bocca dei profeti, per questo sta nascosta in esse una grande potenza, per questo devono essere pronunciate con molta riverenza e devozione. Per la qualcosa sempre si vuole pregare Dio che si degni di aprirci la intelligenza delle parole (…) e che ce le metta nel cuore in modo tale, che noi sentiamo il sapore suo".

[24] F. Ardusso, *Così diventò regola di fede*, in *La Bibbia guida alla lettura*, numero speciale di "*Jesus*" 13 (1991) 65.

Chiesa l'intero canone dei Libri Sacri"[25]. Il processo di riconoscimento del canone (*regola che fissa i Libri ispirati*) implica l'azione dello Spirito Santo, colui che guida la Chiesa alla verità tutta intera (Gv 16, 13). Lo stesso Spirito che ha guidato gli autori della Bibbia nello scrivere, guida la Chiesa nel corso della storia affinché sia il luogo della fedele memoria del Cristo predicato dagli Apostoli. Guidata dallo Spirito, la Chiesa ha riconosciuto nei libri del canone l'opera dello stesso Spirito e vi si è sottomessa.

Alla luce di Cristo Signore e della tradizione apostolica della Chiesa, accettiamo l'Antico Testamento come progetto e profezia di lui. Accettiamo pure la rivelazione definitiva, che si chiude con la Chiesa primitiva, nel cui seno sono stati scritti i libri del Nuovo Testamento, del cui valore normativo universale la Chiesa apostolica era già cosciente (cf. Lc 1, 1-4).

Così da una parte abbiamo la parola, il Vangelo a viva voce annunziato da Gesù e ripetuto dagli apostoli fino a noi; dall'altra parte la garanzia di un testo animato da una parola sempre viva.

Il punto di partenza è il dato di fede centrale: in Gesù è avvenuta la salvezza totale, la completa rivelazione di Dio. Ne consegue che non è data più nessuna nuova rivelazione, perché conclusa con la fine dell'età apostolica; inoltre, tale rivelazione definitiva è presente nella Chiesa apostolica ed è fissata per tutti i tempi e tutti i luoghi[26].

La Chiesa primitiva con la sua fede è fonte e norma per i tempi successivi per l'unicità irrepetibile della funzione apostolica e la chiusura della rivelazione con la fine dell'epoca apostolica.

---

[25] Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 8.

[26] K. Rahner, *Ispirazione*, in *Dizionario teologico*, Brescia 1967, 94-104.

Anche nella prassi attuale della Chiesa si evidenzia tale riferimento alla fede apostolica con la consuetudine di proclamare il simbolo apostolico della fede nel rito del battesimo, nella confermazione, nella celebrazione eucaristica, ma anche al momento in cui i ministri ordinati assumono un compito pastorale o stanno per entrare in una funzione di guida della comunità.

**Per proseguire la ricerca**

1. Approfondire e spiegare in che senso la Chiesa confessa che il Signore Gesù è il centro e il fine della Scrittura.

2. Guidate provvidenzialmente dallo Spirito, le Chiese in Italia sono impegnate ad animare con la parola della Bibbia tutta la loro azione pastorale, in maniera sempre più consapevole, estesa e condivisa.

Come aiutare la nostra Chiesa diocesana a fecondare la sua vita e la sua missione con la Sacra Scrittura?

3. Il risveglio biblico deve produrre un rinnovamento radicale e interiore della fede, attinta alla sorgente della Parola di Dio; la cosciente affermazione e assunzione del primato della parola di Dio nella vita e missione della Chiesa; la promozione di un più sollecito cammino comunitario sostenuto dalle Scritture.

## IV. I CARISMI DELLA PAROLA STRUTTURANO LA COMUNITÀ DI FEDE

Perché il popolo di Dio possa accogliere la Parola sotto ogni sua forma, Dio, mediante il suo Spirito, prende possesso di alcune persone e le porta in modo irresistibile ad agire, a parlare, a scrivere, perché i membri della comunità possano conoscere in maniera certa la sua volontà e conformarsi ad essa.

Nella cultura antica, come del resto nella prassi giuridica dei nostri giorni, nell'impegno scritto c'è qualcosa di irrevocabile, è una espressione solenne e definitiva della parola.

L'iscrizione di parole divine sugli stipiti delle porte (Dt 6, 9.11.20), sul rotolo affidato al re in occasione del suo innalzamento al trono (Dt 17, 18), sul diadema del sommo sacerdote (Es 39, 30), esprime in modo purissimo la sovranità su Israele della parola di Jahvè, l'esigenza irrevocabile della sua volontà.

Era naturale che i profeti affidassero alla scrittura il testo dei loro oracoli, non di rado per ordine espresso di Dio (Is 8, 1; Ger 36, 1-4; Ab 2, 2; Apc 14, 13.19.9). Così la scrittura rende testimonianza della fedeltà di Dio[27].

Mosè nella sua missione di guida del popolo è incaricato di scrivere su tavole di pietra e di proclamare le parole del Signore (Es 24, 4; 31, 18).

Nella comunità cristiana lo Spirito assiste gli Apostoli suggerendo loro le parole di testimonianza e di promozione della fede. Essi ritengono loro compito primario il ministero della Parola (At 6, 2.4).

I diaconi, costituiti dagli apostoli, sono anch'essi annunciatori della Parola (At 8, 6), esegeti delle Scritture (At 8, 30 ss) e predicatori del Vangelo (At 8, 40).

Nell'elenco paolino dei carismi, dei ministeri e delle operazioni, molti doni dello Spirito riguardano l'utilità comune e

---

[27] M.R.Ramlot – J. Guillet, *Scrittura*, in *Dizionario biblico*, Genova 1992, 1171

sono relativi alla parola: il linguaggio della sapienza, il linguaggio di scienza, il dono della profezia, la varietà delle lingue, l'interpretazione delle lingue (1 Cor 12, 4-11).

## 1. La Parola suscita i ministeri

La comunità ecclesiale si struttura, in vista del servizio della Parola, in apostoli, profeti, didascali (1 Cor 12, 28), evangelisti e pastori (Ef 4, 11) "per l'edificazione della comunità" (1 Cor 14, 12.26).

Timoteo è invitato a "dedicarsi alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento" (1 Tm 4, 13), ad essere "uno scrupoloso dispensatore della parola di verità" (2 Tm 2, 15). Con raccomandazione solenne, Paolo lo scongiura: "Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina" (2 Tm 4, 2).

A Tito, incaricato di organizzare la Chiesa a Creta, Paolo ordina di stabilire in ogni città presbiteri e episcopi… attaccati alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso "perché siano in grado di esortare con la loro sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono" (Tt 1, 5-9).

Quanto avveniva all'epoca apostolica è continuato lungo i secoli fino ad oggi.

Se vogliamo considerare i ministeri strutturali della Chiesa a partire dagli attuali riti di ordinazione, potremo costatare quanto sia determinante e sostanziale il servizio che essi devono rendere con l'annuncio, la predicazione e la spiegazione delle Scritture[28].

---

[28] Ci riferiremo ai riti contenuti nel *Pontificale Romano*, *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, II edizione, Città del Vaticano 1992.

## 2. Il vescovo

Nel *Rito di Ordinazione del vescovo* i riferimenti al ministero della Parola sono frequenti. Già nella *Ammonizione* inserita nella omelia si dice: "Annunzia la Parola in ogni occasione opportuna e non opportuna; ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina". Sull'esempio degli Apostoli, l'eletto deve farsi carico di "pregare Dio onnipotente, senza mai stancarsi, per il suo popolo santo" e di "predicare, con fedeltà e perseveranza, il Vangelo di Cristo". Mentre il vescovo ordinante proclama la preghiera di ordinazione, sul capo dell'eletto viene tenuto aperto da due diaconi il libro dei Vangeli che, dopo l'unzione crismale, gli viene consegnato con queste parole: "Ricevi il Vangelo e annunzia la parola di Dio con grandezza d'animo e dottrina". Tutti i gesti e le parole rituali concernenti il ministero apostolico della predicazione sono inseriti in un contesto fortemente pneumatologico, in quanto legati alla effusione sull'eletto della potenza che viene dal Padre, "lo Spirito che regge e guida".

L'attuale prassi sacramentale si fonda sulla dottrina del Concilio Vaticano II circa l'ufficio profetico del magistero episcopale: "Tra le funzioni principali dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli, sono i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, che illustrano questa fede alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori del tesoro della rivelazione cose nuove e antiche (cf. Mt 13, 52), la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano"[29].

[29] Conc. Vaticano II, Cost. *Lumen Gentium*, 25.

## 3. Il presbitero

Il "ministero primario" del vescovo[30] è partecipato, nel sacerdozio e nella missione, ai presbiteri. Nell'*Ammonizione* omiletica del rito di *Ordinazione dei presbiteri* è detto ampiamente: "Quanto a voi, figli dilettissimi, che state per essere promossi all'ordine del presbiterato, considerate che esercitando il ministero della sacra dottrina sarete partecipi della missione di Cristo, unico maestro. Dispensate a tutti quella parola di Dio, che voi stessi avete ricevuto con gioia. Leggete e meditate assiduamente la parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede, vivere ciò che avete insegnato. Sia dunque nutrimento al popolo di Dio la vostra dottrina, gioia e sostegno ai fedeli di Cristo il profumo della vostra vita, perché con la parola e l'esempio edifichiate la casa di Dio, che è la Chiesa"[31]. Nelle "promesse"[32] e nella preghiera di ordinazione[33] il riferimento al "degno e sapiente ministero della parola" è chiaramente presente e sviluppato in questa richiesta: "Siano degni cooperatori dell'ordine episcopale, perché la parola del Vangelo mediante la loro predicazione, con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini e raggiunga i confini della terra".

## 4. Il diacono

Per il diaconato, i compiti relativi alla Parola scaturiscono dal concetto fontale di "servizio", perché i diaconi sono essenzialmente gli animatori della vocazione di servizio nella Chiesa in comunione con il vescovo e con i presbiteri[34]. La Con-

---

[30] *Ordinazione del vescovo*, n. 42.
[31] *Ordinazione dei presbiteri*, n. 136.
[32] *Ordinazione dei presbiteri*, n. 137.
[33] *Ordinazione dei presbiteri*, n. 146.
[34] Cf. Paolo VI, Lettera Apost. *Ad pascendum* del 15 agosto 1972, *Acta Apostolicae Sedis* 64 (1972) 534.

ferenza Episcopale Italiana ha sintetizzato in questi termini il compito dei diaconi relativi alla Parola: "Tra i diversi impegni dei diaconi si pone al primo posto l'annunzio del Vangelo, perché raggiunga ogni persona nel suo ambiente naturale di vita, con particolare riguardo alla guida delle varie comunità domestiche e alla evangelizzazione dei lontani. Perciò un impegno costante di catechesi capillare e diffusa ha nel diacono un suo speciale animatore"[35].

Nel rito di ordinazione, l'*Ammonizione* dice esplicitamente: "Divenuti ministri dell'altare, [i diaconi] annunzieranno il Vangelo (…), inoltre, secondo la missione loro conferita dal vescovo, avranno il compito di esortare e istruire nella dottrina di Cristo i fedeli e quanti sono alla ricerca della fede"[36]. Particolarmente significativo è il rito esplicativo della consegna del libro dei Vangeli, accompagnato dalle seguenti parole: "Ricevi il Vangelo di Cristo, del quale sei divenuto l'annunciatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni"[37].

## 5. Il lettore

Tra i ministeri istituiti, l'ufficio del lettorato ha stretta attinenza con il servizio della Parola di Dio sia nell'assemblea liturgica, sia nella cerchia più ampia dei servizi ecclesiali.

Una particolare relazione con la Scrittura è stabilita per il lettore, al quale compete l'ufficio di leggere le letture bibliche nell'assemblea liturgica[38].

---

[35] *Rito delle ordinazioni*, Nota Introduttiva della C.E.I., IV, 3, p. 16.
[36] *Ordinazione dei diaconi*, n. 220.
[37] *Ordinazione dei diaconi,* n. 233.
[38] Paolo VI, Lettera Apost. *Ministeria quaedam*, del 15 agosto 1972; *Enchiridion Vaticanum*, IV, Bologna 1985, 113: "Il lettore è istituito per l'ufficio a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea Liturgica".

Nella Messa e nelle altre azioni sacre spetta a lui proclamare le letture della Sacra Scrittura, eccetto il Vangelo; in mancanza del salmista, dire il salmo responsoriale; quando non sono disponibili né il diacono né il cantore, enunciare le intenzioni della preghiera universale o dei fedeli; dirigere il canto e guidare la partecipazione del popolo.

Inoltre, fuori delle celebrazioni spetta al lettore istruire i fedeli a ricevere degnamente i sacramenti; egli potrà anche, se necessario, curare la preparazione degli altri fedeli, i quali, per incarico temporaneo, devono leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche.

I compiti del lettore devono essere sostenuti da una spiritualità. Leggiamo nella Lettera Apostolica di Paolo VI: "Al fine di adempiere con maggiore dignità e perfezione questi uffici, [il lettore] procuri di meditare assiduamente la Sacra Scrittura. Il lettore, sentendo la responsabilità dell'ufficio ricevuto, si adoperi in ogni modo e si valga dei mezzi opportuni per acquistare ogni giorno più pienamente il soave e vivo amore e la conoscenza della Sacra Scrittura per divenire un più perfetto discepolo del Signore"[39].

Anche per il lettore viene ribadito il principio che i ministeri ecclesiali sono, per se stessi, fonte di spiritualità e includono sempre un "programma di vita spirituale per rendersi sempre più degno della particolare diaconia che è chiamato a prestare nella comunità cristiana"[40]. L'esortazione, inserita nella liturgia dell'istituzione, è un compendio completo di dottrina, che può orientare il lettore a fare del suo incarico una chiamata alla santità e una opportunità perché l'annunzio del Vangelo giunga ai vicini e ai lontani: "Attraverso questa via e con la vostra collaborazione molti potranno giungere alla conoscenza

---

[39] PAOLO VI, *Ministeria quaedam,* V, in *Enchiridion Vaticanum,* IV, cit., 1113.

[40] A. CUVA, *Le sorgenti del ministero. Liturgia e Diaconia*, Roma 1994, 59).

del Padre e del suo Figlio Gesù Cristo, che egli ha mandato, e così otterranno la vita eterna. È quindi necessario che, mentre annunciate agli altri la parola di Dio, sappiate accoglierla in voi stessi con piena docilità allo Spirito Santo; meditatela ogni giorno per acquistarne una conoscenza sempre più viva e penetrante, ma soprattutto rendete testimonianza con la vostra vita al nostro Salvatore Gesù Cristo"[41].

## 6. Ministeri di fatto

I ministeri istituiti non esauriscono la ricchezza ministeriale che può fiorire attorno ai ministeri ordinati a sostegno e sviluppo della ministerialità della Chiesa. I ministeri di fatto non ricevono una particolare investitura liturgica, ma possono avere un riconoscimento canonico che equivale nella sostanza all'effettivo consenso dell'autorità ecclesiastica.

Tra questi ministeri di fatto si possono computare i ministri straordinari per la distribuzione dell'Eucaristia, i catechisti, i salmisti che proclamano o cantano il salmo fra le letture bibliche, i lettori e accoliti occasionali, i ministranti, i commentatori che intervengono con brevi monizioni e spiegazioni per introdurre i fedeli alle varie parti delle celebrazioni, coloro che adempiono il servizio dell'accoglienza, coloro che raccolgono le offerte in chiesa, i cantori, il maestro di coro, l'organista, gli altri musicisti e la stessa "schola cantorum", coloro che, in qualità di guida, aiutando il sacerdote e il diacono, attendono al retto svolgimento delle celebrazioni, soprattutto di quelle più complesse[42].

---

[41] *Pontificale Romano. Istituzione dei ministeri, Consacrazione delle vergini, Benedizione abbaziale*, Città del Vaticano 1980, 38. Cf. S. Esposito, *Lettore e ministro straordinario della Comunione*, in Aa.Vv., *I ministeri dei Laici nella Liturgia*, Napoli 2000, 52-67.

[42] Per ulteriori informazioni, vedere José Aldazábal, *I ministeri dei laici per una comunità celebrante*, tr. it., Leumann 1993.

Tra i tanti ministeri di fatto emerge quello del *catechista*. In aree geografiche come l'Africa, l'America Latina e l'Asia la figura del catechista assume una funzione vitale nel progresso della evangelizzazione e nel sostegno costante delle comunità cristiane. Il presbitero solo di rado riesce ad essere presente nelle parrocchie e comunità cristiane, spesso molto distanti dal centro pastorale. Egli assicura soprattutto l'amministrazione dei sacramenti.

Ma anche nell'Antico Continente la funzione del catechista diventa sempre più essenziale e vitale. Qui interessa sottolineare che "il catechista nasce dalla Bibbia"; "nella Bibbia impara a realizzare l'incontro con Dio", "con la Bibbia insegna a incontrare Dio e la vita", e "con la Bibbia costruisce la comunità"[43]. Al catechista spetta il compito specifico e delicato di trasmettere la fede e di educare alla totalità della vita. "Il suo compito infatti non si limita a dare la Bibbia o a farne conoscere il contenuto, o a presentare le verità della fede esplicitate dalla Chiesa. La buona novella che il catechista offre deve raggiungere così profondamente il catechizzato da fargli sentire il bisogno non solo di accoglierla e conservarla, ma anche la gioia di comunicarla"[44].

Il *Rituale Romano*, nel *Benedizionale,* prevede un "rito di benedizione" per coloro che nella Chiesa locale sono incaricati della catechesi[45].

Per cogliere l'orizzonte ecclesiale in cui si inserisce tale ministero di fatto, basti rileggere la *Monizione introduttiva* al rito

---

[43] Sono questi i titoli di alcuni capitoli del prezioso volume di V. Giorgio – R. Paganelli, *Il catechista incontra la Bibbia*, Bologna 1994.

[44] A. Ablondi, *Prefazione* a V. Giorgio – R. Paganelli, *Il Catechista Incontra la Bibbia*, cit., 6.

[45] Nella nostra Arcidiocesi si è stabilita la consuetudine di compiere tale rito al termine dei corsi di formazione e di aggiornamento di coloro i quali si dispongono a svolgere tale compito nelle comunità parrocchiali e nelle aggregazioni ecclesiali.

di benedizione: "L'azione pastorale della Chiesa ha bisogno della cooperazione di molti, perché la comunità e i singoli fedeli possano giungere alla maturità della fede e l'annunzino costantemente con la celebrazione, con l'impegno formativo e con la testimonianza di vita. Tale cooperazione viene offerta da quanti si dedicano al servizio della catechesi, sia nella prima iniziazione sia nella successiva istruzione e formazione, condividendo con gli altri ciò che essi stessi, illuminati dalla parola di Dio e dal magistero della Chiesa, hanno imparato a vivere e celebrare"[46].

Al centro del rito è incastonato il grandioso testo della Lettera paolina ai cristiani di Roma, in cui si afferma che la confessione di fede dipende dalla predicazione, e la predicazione si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 9-15).

La preghiera di benedizione recita: "Guarda con bontà, o Padre, questi tuoi figli che si offrono per il servizio della catechesi; confermali nel loro proposito con la tua benedizione, perché nell'ascolto assiduo della tua parola, docili all'insegnamento della Chiesa, si impegnino a istruire i fratelli, e tutti insieme ti servano con generosa dedizione, a lode e gloria del tuo nome"[47].

L'edizione italiana del *Benedizionale* aggiunge anche una particolare "*Benedizione dei partecipanti alla catechesi all'inizio dell'anno pastorale*"[48], che manca nella edizione tipica latina. La situazione pastorale, maturata in Italia negli ultimi decenni, fa ritenere che la catechesi sia l'azione ecclesiale che deve condurre i cristiani nella crescita della fede. Essa tende a sviluppare un itinerario che promuove e nutre, secondo lo Spirito di Gesù, la vita cristiana dei fedeli in ogni età e con-

---

[46] *Rituale Romano, Benedizionale,* 166, (benedizione dei catechisti) Città del Vaticano 1992, 89.

[47] *Rituale Romano, Benedizionale,* 171, cit., 92.

[48] *Rituale Romano, Benedizionale,* 182-205, (benedizione dei partecipanti alla catechesi all'inizio dell'anno pastorale) cit., 97-107.

dizione, guidandoli verso la piena maturità di Cristo. Molto opportunamente vi si suggerisce: "Per questo la comunità deve preoccuparsi ogni anno di progettare e organizzare una pluralità di corsi catechistici, attenta alle diverse esigenze dei soggetti e all'interno di un cammino comunitario di formazione alla vita di fede professata, celebrata e testimoniata nella carità"[49].

**Per proseguire nella riflessione**

Proviamo ad approfondire le parole della nota della C.E.I.[50]:

1. Ogni comunità deve essere messa in grado di ascoltare e leggere con frutto la Bibbia, valorizzando le numerose e diverse offerte che si presentano nel ministero pastorale: lezionario festivo e feriale, ufficio divino, celebrazione dei sacramenti, *Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana, Catechismo della Chiesa Cattolica*, insegnamento della religione cattolica nella scuola. Nell'insieme si tratta di uno spazio rilevante, che di fatto per molti fedeli rappresenta l'unica possibilità per accedere alla Scrittura.

2. Ciascuna di queste vie ha esigenze proprie, richiede specifiche conoscenze e approfondimenti del testo sacro, e insieme domanda di mantenere un vitale contatto con le altre espressioni e linguaggi di fede con cui la Chiesa accompagna l'incontro con la Bibbia".

---

[49] *Rituale Romano, Benedizionale,* 182, cit., 97.

[50] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Bibbia nella vita della Chiesa.* Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi, Roma 1995, n. 30.

## V. La Sacra Scrittura modella le tappe fondamentali della Comunità cristiana

"In principio era la Parola" (Gv 1, 1). A fondamento di una esistenza di fede c'è la percezione che la vita e il senso che le diamo ci vengono da altrove, noi li accogliamo: un altro ha in noi la parola, a lui spetta il primo passo. "È stata la Parola per prima a rompere il silenzio, a dire il nostro nome, a dare un progetto alla nostra vita. È in questa parola che il nascere e il morire, l'amare e il donarsi, il lavoro e la società hanno un senso ultimo e una speranza"[51]. In quanto pronunciata da Dio, la sua Parola, se precede ogni iniziativa e parola umana, è per aprire all'uomo insperati orizzonti di verità e di senso. "Alla luce della Scrittura ci è dato di apprendere come la sua Parola potente ha iniziato un dialogo vivo, talora drammatico, ma finalmente vittorioso, con l'umanità fin dai suoi inizi e poi nella storia del suo popolo, Israele, giungendo alla rivelazione suprema nella storia di Gesù Cristo, la sua Parola fatta carne"[52].

"A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza di fede"[53].

A lui che, parlando si dona, l'uomo si dona tutto intero e liberamente, entra in comunione con lui e aderisce alla sua volontà. La fede dell'uomo nasce dall'ascolto e dall'obbedienza a Dio: "La fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo" (Rm 10, 17).

"La fede riguarda la Parola di Dio in tutti i suoi segni e linguaggi. È una fede che, in forza dell'azione dello Spirito Santo, riceve dalla Parola una comunicazione di verità (…); una fede che riconosce alla Parola di essere stimolo primario ad una conversione efficace, luce per rispondere alle tante

---

[51] C. M. Martini, *In principio la Parola*, in Id., *Programmi pastorali diocesani*, cit., 41.
[52] XII Sinodo dei Vescovi, *Lineamenta,* cit., cap. I, n. 8.
[53] Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 5.

domande della vita del credente, guida al retto discernimento della realtà"[54].

La Chiesa, destinata a proseguire nel tempo l'incarnazione del Verbo e rendere accessibile la Parola agli uomini di ogni tempo, è inviata da Dio alle genti per essere "sacramento universale di salvezza" ed annunciare il Vangelo. La missione primaria della Chiesa è di trasmettere la divina Parola a tutti gli uomini, in tutti i tempi e in tutti i luoghi (cf. Mt 28, 18-20). La Parola di Dio, divenuta in Cristo Evangelo o buona notizia, e come tale, consegnata alla predicazione apostolica, continua la sua corsa tramite due punti di riferimento strettamente interconnessi: il flusso vitale della Tradizione vivente manifestata da tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede"[55] e la Sacra Scrittura, che di questa tradizione vivente, per ispirazione dello Spirito Santo, conserva appunto nella immutabilità dello scritto gli elementi costitutivi e originari.

## 1. La Bibbia nella iniziazione cristiana e nella catechesi

Il processo mediante il quale si realizza l'incontro tra l'offerta della Parola di salvezza da parte di Dio tramite la Chiesa e l'adesione nella fede da parte dell'uomo è chiamato iniziazione cristiana ai sacramenti. "Dell'iniziazione alla fede fa parte anche l'iniziazione alla Parola di Dio. Il cristiano deve essere reso capace di leggere e capire la parola della Scrittura sacra"[56].

Per questo uno degli scopi del cammino catechistico è di "introdurre a una retta comprensione della Bibbia e alla sua lettura fruttuosa, che permetta di scoprire la verità divina che

---

[54] XII Sinodo dei Vescovi, *Lineamenta,* cit., cap. I, n. 11.
[55] Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 8.
[56] Conferenza Episcopale Italiana, *La Bibbia nella vita della Chiesa.* cit., n. 27.

essa contiene e che susciti una risposta, la più generosa possibile, al messaggio che Dio rivolge attraverso la sua parola all'umanità"[57].

A questo scopo sono stati realizzati itinerari di iniziazione alla fede che sono, allo stesso tempo, percorsi di conoscenza organica e progressiva dell'Antico e Nuovo Testamento[58].

In tale prospettiva risulta evidente lo stretto nesso tra l'iniziazione alla fede e l'iniziazione alla Parola di Dio. Essa diventa "*bella notizia*" per chi sta diventando cristiano. Proprio quando la comunità la proclama ed essa viene accolta nella vita, si delinea il volto di Cristo nel cuore e nei comportamenti dei discepoli di Cristo. Alcuni riti del percorso di iniziazione cristiana mettono in risalto il dinamismo della "*traditio-redditio*" della Parola annunciata e ricevuta.

Gli orientamenti magisteriali[59] e i nuovi catechismi della Conferenza Episcopale Italiana hanno compiuto un triplice sforzo: "Irrigare con la sorgente biblica l'apprendimento della *fides ecclesiae*, la quale – com'è noto – ci perviene contemporaneamente con l'acqua della tradizione; iniziare alla Bibbia riconosciuta nella sua specificità storica, letteraria, teologica, quale Parola di Dio in linguaggio umano; camminare nella Bibbia, interiorizzando il suo linguaggio e mondo simbolico,

---

[57] PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, (1993), IV, C, 3, in *Enchiridion Vaticanum*, XIII, Bologna 1995, 1721.

[58] Il Consiglio Permanente della C.E.I. ha offerto alcuni orientamenti in alcuni sussidi: *L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997); 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni* (1999); 3. *Orientamento per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003).

[59] *Il rinnovamento della catechesi* 102-112, in *Enchiridion CEI,* I, Bologna 1985, 788-793; *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 27; il *Direttorio generale per la catechesi* (1997) 95-96; 127, in *Enchiridion Vaticanum* XVI, Bologna 1999, 741-743; 795-796.

la sua visione di verità, le sue motivazioni di pensare, di giudicare, di sperare, di pregare e di vivere"[60].

Il "filo biblico" della catechesi nell'iniziazione cristiana è rinforzato a proposito degli adulti: *"La fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio e cresce grazie al suo nutrimento. Per questo ogni tappa dell'iniziazione ha propri contenuti e finalità nella trasmissione della Parola, che richiedono una cura seria e grande competenza. Il primo annuncio, l'istruzione organica dei catecumeni, la catechesi mistagogica dei neofiti. Queste forme non esauriscono l'approfondimento della Parola di Dio. Esse sono integrate e sostenute dalla liturgia della parola domenicale, da opportune celebrazioni della Parola e altri riti"*[61].

Questo richiamo alla Parola di Dio conserva il suo valore anche nel cammino di risveglio della fede, forse illanguidita, di tanti cristiani in ricerca[62].

Anche nell'itinerario per i ragazzi la Bibbia diventa protagonista nel cammino di iniziazione cristiana, il cui scopo non è tanto quello di trasmettere nozioni e regole di comportamento, quanto di contribuire a portare ad un incontro con Cristo vivo[63]. Il documento afferma: "Il contenuto dell'annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti"[64].

---

60 C. Bissoli, *La Bibbia nella catechesi*, in *Rivista di pastorale liturgica*, n. 207, 27.

61 C.E.I., *L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, n. 86.

62 *L'iniziazione cristiana*. 3. *Orientamenti per il risveglio…*, n. 37.

63 *L'iniziazione cristiana*. 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 31.

64 *L'iniziazione cristiana*. 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 32.

La fatica di portare avanti la catechesi per gli adolescenti, i giovani e gli adulti deriva dalla debolezza della fede e dalla poca significatività della pratica catechistica, almeno nei termini tradizionali[65]. Tuttavia, non si può negare, specialmente da parte di chi frequenta i gruppi, il diffuso desiderio di attingere alla sorgente, di ascoltare la Parola di Dio com'è contenuta nella Scrittura. E questo trova sostegno negli orientamenti autorevoli della CEI. Vi si afferma: "La Bibbia è la prima irrinunciabile fonte della catechesi; nessun catechismo potrà e dovrà mai sostituirla. L'esperienza mostra che non è possibile fare un buon cammino catechistico, se non si è capaci di una appropriata utilizzazione della Bibbia"[66].

[65] C. Bissoli, *La Bibbia nella catechesi*, cit., 28.
[66] C.E.I.- Ufficio Catechistico Nazionale, *Incontro alla Bibbia*, Città del Vaticano 1996, 9.

## Per proseguire il lavoro di ricerca

1. Il lavoro del gruppo catechistico della parrocchia rappresenta un punto di riferimento per tutta la comunità, perché essi sono cooperatori della fede dei fratelli. La loro formazione mira anzitutto a fare di essi degli uomini spirituali, in cui la sete di scrutare le Scritture e il gusto di farle conoscere ad altri deve nascere da un loro desiderio di conoscere più profondamente Gesù Cristo attraverso i Vangeli.

2. Nella preparazione dei giovani e degli adulti ai sacramenti dell'iniziazione cristiana si offre una occasione particolarmente propizia per dare spazio alla Scrittura. Ci sono iniziative in tal senso, nella parrocchia?

3. È utile ripensare all'uso che normalmente facciamo della Bibbia nella catechesi e confrontarlo con le indicazioni del Concilio Vaticano II e del Magistero della Chiesa. In ogni caso, Bibbia e catechismo sono due libri che devono essere sempre in mano al catechista. Un bravo catechista dovrebbero essere in grado di insegnare agli altri a leggere la Bibbia.

4. Nell'esperienza del catechista e del gruppo l'esperienza di fede può essere provocata da diversi approcci della Bibbia: lo studio diretto del testo, la *lectio divina*, la liturgia, la ricerca di temi particolari. È anche importante familiarizzarsi con i Dizionari biblici e le Concordanze. Esiste in parrocchia una biblioteca, fornita dei sussidi essenziali?

5. Qual è il ruolo della Bibbia nella preparazione dei genitori e padrini al battesimo dei bambini?

## 2. La Bibbia nella liturgia

Nella Lettera Pastorale precedente ho messo a punto alcuni elementi della Parola proclamata nella Liturgia[67]. Le riflessioni che propongo qui intendono sviluppare e integrare quanto già esposto altrove.

Il posto della Bibbia nelle celebrazioni liturgiche è descritto in questi termini da un insigne studioso di liturgia: "La Bibbia è stato il primo libro liturgico della Chiesa cristiana. Fin dalla più remota antichità, si vede che la lettura della santa Scrittura teneva un posto importante nelle assemblee. Era questa lettura che costituiva l'oggetto della predicazione; essa ispirava anche la preghiera"[68].

Tra la Bibbia e la liturgia vi è *un rapporto genetico e di osmosi*. "La Scrittura, infatti, costituisce il fondamento della liturgia, nel senso che essa è alla sua origine: la liturgia, infatti, celebra l'evento che la Scrittura racconta, annunzia e spiega. D'altra parte si può affermare anche che la liturgia è il grembo materno della Scrittura: molte pagine prima di essere fissate nello scritto sono state tramandate per secoli oralmente nelle assemblee liturgiche (si pensi ai racconti dell'Esodo e dell'Alleanza), molte altre (come molti inni, salmi e i racconti stessi dell'istituzione dell'eucaristia) sono nate in seno alle assemblee liturgiche"[69].

La posizione della Scrittura nella liturgia è privilegiata. Lo afferma chiaramente la Costituzione conciliare sulla liturgia: "Nella celebrazione liturgica la Sacra Scrittura ha un impor-

---

[67] F. P. Tamburrino, "*A noi è stata mandata questa parola di salvezza",* cit., 26-36.

[68] B. Botte, *Les traductions liturgiques de l'Écriture*, in Aa. Vv., *La Parole dans la liturgie,* Paris 1970, 81.

[69] P. Sorci, *La Bibbia nella liturgia*, in *Rivista di Pastorale liturgica*, n. 207, 15; cf. U. Vanni, *Il «Sitz im Leben» liturgico nella formazione del Nuovo Testamento,* in Aa. Vv., *Dall'esegesi all'ermeneutica attraverso la celebrazione*, Padova 1991, 75-94.

tanza somma. Da essa si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; dal suo afflato e del suo spirito sono permeati le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici"[70].

Senza dubbio, l'elemento esterno più vistoso è la parte della Scrittura che nell'assemblea liturgica viene letta o cantata. Nei testi biblici proclamati Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e gli offre un nutrimento spirituale. Cristo stesso è presente per mezzo della sua parola tra i fedeli, come lo è, in maniera sostanziale e reale, nel Pane e nel Calice consacrati: "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il corpo di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella liturgia, di nutrirsi del pane della vita, dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli"[71].

Sviluppando il nesso tra le letture e le altre parti rituali, l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*, spiega: "Nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa sua la parola di Dio con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nella orazione universale per le necessità della Chiesa e per la salvezza del mondo intero"[72].

Tuttavia, la forza sacramentale delle Scritture proclamate sta nell'evento che esse inducono nella celebrazione. Il lettore,

---

[70] Conc. Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 24.

[71] Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 21.

[72] *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 55, traduzione dei *Praenotanda* della III ed. latina a cura della C.E.I., Città del Vaticano 2004, 27; cf. Conc. Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 33.

a conclusione della proclamazione del brano biblico, esclama "Parola di Dio" oppure: "Parola del Signore". Difatti, "la lettura dei libri santi è penetrata da una dimensione nuova; essa è significativa e operante del mistero che annuncia: essa è sacramentale (…). Ecco giustamente la novità cristiana della liturgia della Parola*: l'evento e la Parola coincidono*. Questa «co-incidenza» dà la pienezza del tempo ed è esso che si dispiega sacramentalmente nella liturgia della Parola. La parola profetica della nuova Alleanza, che sia attinta materialmente dai libri santi o che scaturisca dalla comunità cristiana e dai suoi ministri, diventa segno dell'evento di Cristo e fa partecipare alla sua densità. Di qui, la proclamazione della parola di Dio non è più semplicemente didattica, disciplinare o portatrice di speranza; essa è pregnante di tutto il mistero di Cristo e deificante per l'energia del suo Spirito"[73].

L'evento di salvezza, annunciato dalla Scritture, dai riti e simboli della celebrazione, si "ripresenta" nella liturgia in forza del *memoriale*.

"Si tratta di una categoria ermeneutica fondamentale della celebrazione cultuale, sia dell'Antico Testamento sia soprattutto di quella cristiana, che il Concilio Vaticano II ha riscoperto e rimesso in luce a partire dalla Rivelazione, dalla Scrittura cioè e dalla genuina Tradizione ecclesiale.

«Fare memoria» non è solo ricordare gli eventi salvifici fondanti della storia dell'alleanza tra Dio e gli uomini, ma in qualche modo renderli presenti perché sia dato a quanti vi si aprono, nell'ascolto e nell'obbedienza della fede, di diventarne protagonisti. Il comando divino dato ad Israele di fare memoria della Pasqua, nella cena annuale celebrata in coinci-

[73] J. Corbon, *L'économie du Verbe et la liturgie de la Parole*, in Aa.Vv., *La Parole dans la liturgie*, cit., 159-160; A. M. Triacca, *La Parola celebrata. Teologia della «celebrazione della Parola»*, in Aa. Vv., *Dall'esegesi all'ermeneutica*, cit., 28-54.

denza storica dell'avvenimento (cf. Es 12, 24), e soprattutto quello di Gesù agli apostoli di fare memoria del suo sacrificio nel convito eucaristico (cf. Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24) prendono significato e spessore nell'ottica del «memoriale». È chiaro che non si può fare memoria senza evocare l'evento celebrato. E ciò, se in un primo momento si fa attraverso la «narrazione» verbale e dunque per via di tradizione orale, ben presto si compie attraverso la «proclamazione» della parola scritta, anche se con modalità che variano nel tempo e nelle diverse culture in cui la comunità cristiana si articola e si esprime storicamente"[74].

Possiamo, quindi, affermare che nella proclamazione liturgica la Parola trova compimento: suscita la risposta di fede, di conversione, di lode e di rendimento di grazie, di supplica e di intercessione. "Trova compimento soprattutto nell'azione sacramentale, per cui la Chiesa può cantare: *oggi* Cristo è nato, *oggi* una splendida luce è discesa sulla terra; *questa* è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte risorge vincitore dal sepolcro; *oggi* hai portato a compimento il mistero pasquale e su coloro che hai reso figli di adozione in Cristo tuo Figlio hai effuso lo Spirito Santo. (…) La presenza di Cristo e il compimento di quanto viene proclamato nella lettura è possibile per l'azione dello Spirito Santo, che ha ispirato le Scritture: è lui che restituisce vita allo scritto, fa ricordare attraverso di esso tutte le parole e i gesti compiuti da Gesù e introduce i credenti sempre più in profondità nella verità costituita dalla rivelazione"[75].

---

[74] L. Brandolini, *La Parola di Dio nell'economia della salvezza*, in Aa. Vv., *La Parola di Dio nella celebrazione cristiana*, Roma 1998, 17. Cf. le riflessioni sviluppate in F. P. Tamburrino, "*A noi è stata mandata questa parola di salvezza*", cit., 27-29.

[75] P. Sorci, *La Bibbia nella liturgia*, cit., 17-18.

Inoltre, si deve riconoscere che la celebrazione liturgica, attingendo alla inesauribilità della Parola di Dio, può conferire alla Scrittura una concreta ed efficace interpretazione a motivo della posizione in un contesto celebrativo, della correlazione tra le varie letture, dal salmo responsoriale, dalla collocazione in una particolare celebrazione dell'anno liturgico, dalla situazione che motiva immediatamente la celebrazione e dalla esperienza che la vita dei credenti e dei santi hanno fatto di quella Scrittura. Si può dire che c'è una "novità" della Parola "pronunciata dal Signore adesso-per noi, superando il già noto del testo scritto"[76].

La stessa omelia e l'assemblea possono procurare un supplemento di intelligenza del testo biblico proclamato. San Gregorio Magno testimonia questa esperienza di "crescita della Scrittura"[77] nel contesto comunitario: "So infatti che per lo più molte cose nelle sacre Scritture che da solo non sono riuscito a capire, le ho comprese mettendomi di fronte ai miei fratelli"[78].

---

[76] C. Maggioni, *La liturgia della Parola*: *struttura, elementi, dinamismo*, in Aa. Vv., *La Parola di Dio nella celebrazione cristiana*, cit., 50.

[77] San Gregorio Magno, *Omelie su Ezechiele,* I, 7, 8; cf. I. Gargano, *«Scriptura cum legente crescit». Dal testo scritto al momento celebrativo*, in Aa. Vv., *Dall'esegesi all'ermeneutica*, cit., 153-182; P. C. Bori, *L'interpretazione infinita. L'ermeneutica cristiana antica e le sue trasformazioni*, Bologna 1987, 5-7.

[78] San Gregorio Magno, *Omelie su Ezechiele*, II, 2, 1.

## Indicazioni per migliorare l'annuncio biblico nelle celebrazioni

1. La Scrittura esige una proclamazione degna, rispettosa della Parola stessa, da parte di lettori capaci e preparati dal punto di vista biblico, tecnico e spirituale.
2. La valorizzazione (almeno nelle domeniche e giorni festivi) del salmo responsoriale, che è la prima attualizzazione della lettura, con il canto da parte di un ministro (salmista) diverso dal lettore.
3. Una omelia che sia attualizzazione del testo proclamato, che faccia comprendere come Dio oggi parla alla concreta assemblea radunata, con una propria cultura, i suoi peccati, le sue speranze.
4. Il silenzio che faccia risuonare nel cuore la parola ascoltata, permetta di interiorizzarla e di maturare la risposta di stupore, di fede, di conversione e di preghiera.
5. Canti adatti al mistero che si celebra, che siano meditazione, contemplazione e celebrazione della parola ascoltata.
6. Una preghiera dei fedeli che sia risposta a quanto il Signore ha detto e fatto comprendere all'assemblea attraverso le Scritture.
7. Un luogo della lettura, l'ambone, che dica con la sua bellezza la nobiltà della Parola e del suo contenuto, che è sempre in riferimento al mistero celebrato.

## 3. La Bibbia e il servizio della carità

La Chiesa comunica il Vangelo non solo con l'evangelizzazione e con la liturgia, ma anche con la testimonianza della carità[79]. Armonizza queste tre dimensioni costitutive della sua vita nell'unico volto dell'amore di Cristo manifestato nelle Scritture. "Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla Parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del vangelo della carità di Cristo non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio"[80].

La necessità di una reciproca osmosi tra Parola, sacramento e carità, unita alla coerenza e alla continuità tra queste tre dimensioni, viene presentata dal documento dei vescovi italiani per gli anni '90 come criterio di autenticità della vita e della missione della Chiesa.

La pastorale ordinaria è sollecitata a mettere in luce l'intimo nesso che unisce la verità cristiana e la sua realizzazione nella carità[81]. La connessione tra la Scrittura e la carità deriva dal fatto che ogni incontro con la Parola in quanto annuncio della buona notizia dell'amore di Dio per gli uomini è, per sua natura, indirizzato a prolungare tale amore verso i fratelli, sicché ogni azione di carità diventa a sua volta rivelazione dell'amore di Dio[82].

---

79 Benedetto XVI, Lett. Enc. «*Deus Caritas Est*», 20, in *Insegnamenti*, I, Città del Vaticano 2006, 1106-1114.

80 Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28, *Enchiridion CEI*, IV, Bologna 1991, 1380.

81 C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, cit., 10, 1366.

82 Cf. C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia,* (2001), n. 62; *Enchiridion CEI*, VII, Bologna 2006, 146-147.

Avere un serio riferimento alla Scrittura nell'esercizio della carità diventa un obiettivo necessario e fecondo, anzitutto per educarsi ad essa, e poi per arricchire di valori soprannaturali anche il servizio istituzionale della carità nella diocesi e nelle parrocchie, scrutando la verità della carità per innervarla sempre più nel tessuto del pensiero e della prassi cristiana.

In concreto, la Bibbia può offrire contenuti per dare senso e profondità cristiana alla carità, anzitutto conoscendo di essa la prospettiva biblica[83].

Come riflesso della dottrina biblica sulla carità, si è verificato in tutte le chiese un fenomeno straordinario, che è l'istituzione di organismi ecclesiali preposti all'esercizio della carità nel contesto sociale attuale[84]. In modo particolarmente vivo, la Chiesa che è in Italia ha portato avanti questa testimonianza della carità con l'istituzione dell'organismo preposto alla cura dei poveri e bisognosi, che ha assunto il nome emblematico di "Caritas".

Nel decreto di costituzione della Caritas Italiana venivano evidenziate le motivazioni e le caratterizzazioni che avrebbero dovuto qualificarla, sia in continuità con la ricca tradizione della Chiesa italiana, sia in risposta al magistero conciliare e pontificio.

"La Conferenza Episcopale Italiana, in ossequio al precetto divino della carità verso Dio e verso gli uomini come massimo e primo comandamento del cristianesimo, (…) ritiene necessaria la costituzione di una speciale organizzazione da chiamarsi «Caritas italiana» per promuovere e coordinare le attività caritative in Italia. Col presente decreto pertanto la Conferenza Episcopale Italiana intende erigere, ed erige di fatto la «Caritas Italiana» quale organismo ecclesiale, la cui

---

[83] Cf. S. Ferdinandi, *Radicati e fondati nella carità*, Bologna 2006, 284-294.

[84] Benedetto XVI, Lett. Enc. «*Deus Caritas Est*», 29, in *Insegnamenti*, I, cit., 1113-1114.

natura, le strutture centrali e periferiche e gli organi direttivi sono stabiliti dallo statuto"[85].

Istituite e stabilizzate le Caritas diocesane, si ebbe cura di formare i responsabili e gli operatori. Si fece un lavoro assiduo con la promozione del volontariato, organizzato in forme innovative, profetiche, suscitando il nascere di «famiglie aperte» e l'organizzazione di servizi alla persona sul territorio, affidati ad associazioni e gruppi.

Da parte della Caritas c'è stata una continua attenzione ad approfondire e diffondere la cultura della solidarietà, dell'accoglienza, della pace, facendo leva su alcune occasioni storiche (il dibattito sullo stato sociale) e su alcuni strumenti particolarmente efficaci (Centri di ascolto, Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse). Una costante attenzione ha permesso di intervenire nelle "emergenze" causate dalla massiccia immigrazione dal Sud-Est asiatico, dal Nord Africa, dall'Albania, dai paesi dell'Est e centro Europa. Trattandosi di fenomeni di rilevanza nazionale e internazionale, la Caritas ha cercato di svolgere il suo ruolo mossa dai principi cristiani, ma non ha omesso di partecipare al dibattito sociale e politico sulla cooperazione allo sviluppo, l'attenzione alle fasce deboli e la tutela dei diritti dei senza voce e "senza documenti". Si è trattato di una vera e propria missione pastorale, adattata alle nuove situazioni e alle nuove domande emergenti di solidarietà e di giustizia[86].

La Caritas ha maturato una forma propria di servizio alla Chiesa scegliendo alcuni percorsi privilegiati:

a. Assicurare una più viva presenza ecclesiale nella vita so-

---

[85] *Decreto di erezione della Caritas Italiana,* in *Notiziario CEI*, 14/1971, 250.

[86] G. Pasini, *Carità quinto vangelo. Per un itinerario formativo*, Bologna 1998, 192.

ciale, collaborando alla creazione di maggiori garanzie per i poveri e dei presupposti per rimuovere le cause della povertà, in dialogo con gli organismi statali, regionali, provinciali e comunali sia in campo legislativo, sia attirando l'attenzione sul costo dei poveri nei bilanci. La Caritas ha promosso il consenso sociale a favore di categorie o gruppi discriminati (nomadi, immigrati, portatori di handicap, malati psichici e terminali, ecc.).

b. Un secondo percorso "è stato quello di diffondere la cultura della solidarietà, anche al di fuori dello stretto ambito ecclesiale, nella società, nella vita politica, economica, culturale, attuando così la missione della Chiesa di essere 'sale' e 'luce' del mondo"[87].

c. Una terza priorità è stata data sul piano ecclesiale per dare più spazio alla carità nella vita pastorale, in vista di equilibrare le energie profuse per la catechesi, la liturgia e l'impegno per la carità.

Uno dei compiti ecclesiali della Caritas consiste nel promuovere riflessioni e percorsi, per fondare teologicamente la carità e farla passare dall'ambito privato ed episodico a quello dei principi fondativi di tutta la realtà cristiana, dentro una ecclesiologia di comunione.

Paolo VI ha inaugurato il cammino della Caritas Italiana con queste parole: "Una crescita del popolo di Dio nello spirito del Concilio Vaticano II non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei suoi membri. La carità resta sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo. «Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli» (Gv 13, 35)"[88].

---

[87] G. Pasini, *Carità quinto vangelo*, cit., 191.

[88] *Discorso al primo convegno delle Caritas diocesane,* 28 settembre 1972.

Giovanni Paolo II invitava ad approfondire la riflessione teologica, innestandola in quel tessuto sapienziale ed esperienziale della vita cristiana in cui la carità è la forza animatrice e il luogo teologico al quale bisogna fare riferimento: "La carità entra nel contesto stesso della rivelazione di Dio, che è Amore (1 Gv 4, 8). La rivelazione, pertanto, non è soltanto un insieme di parole-concetti, ma anche un evento-realtà e dono, per cui il credere, nella sua perfezione, è accogliere con amore la parola-amore di Dio; al che consegue «l'operosità della carità» (1 Ts 1, 3), che non è altro che la manifestazione concreta dello stesso contenuto della fede"[89].

A conclusione delle riflessioni sulla connessione della Scrittura con la carità, possiamo ritenere due risultanze:

1. Dalla Scrittura dev'essere attinta la dottrina e la regola dell'agire nella carità. Ciò che l'uomo e la Chiesa possono fare di fronte all'amore di Dio che si è rivelato a tutti gli uomini è tradurlo in comportamenti concreti ed efficaci nei confronti dell'umanità. La carità rende credibile la Parola destinata ad incarnarsi nella vita dei credenti. "L'annuncio dell'amore, che tutto avvolge e tutto vivifica, deve poter risplendere nelle opere del credente. Saremo evangelizzatori credibili nella misura in cui metteremo in pratica quell'amore che annunciamo"[90].

2. Annunciare le Scritture è servizio di carità. Al dottore della legge che cercava di sapere cosa fare per ereditare la vita eterna, Gesù rispose rinviandolo alle Scritture: "Che cosa sta scritto nella Legge, cosa vi leggi?" e approva la risposta del maestro ebreo: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai" (Lc 10,

---

[89] *Discorso ai partecipanti al convegno su "La carità come ermeneutica teologica e metodologia pastorale"* (23 gennaio 1987), in AA. VV., *La carità. Teologia e pastorale alla luce di Dio-Agape*, Bologna 1988, 14.

[90] C.E.I.,UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *L'apostolato biblico nelle comunità ecclesiali*, Leumann 2005, 23).

25-28). Al ministro etiope che, mentre stava tornando nella sua regione, stava leggendo un passo difficile del profeta Isaia, il diacono Filippo "lo ascoltò mentre stava leggendo[91] e disse: Capisci quello che leggi?" (At 8, 30). Si trattava della traduzione oscura e forse alterata del testo ebraico di Is 53, 7-8 secondo i LXX. Filippo salì sul carro da viaggio del ministro "e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù" (At 8, 35). L'annuncio del Vangelo da parte del diacono Filippo rappresenta una forma di carità perché offre la verità cristiana non come una teoria astratta, ma nella persona vivente del Signore Gesù, che vive risorto in mezzo ai suoi[92].

---

[91] Secondo l'uso comune agli antichi, l'etiope leggeva declamando il testo a voce udibile; "*anaginoskein*" ha il significato di *meditari* cioé "pronunciare le parole sacre per fissarle in sé; si tratta ad un tempo di una lettura acustica e dell'esercizio della memoria e della riflessione che la seguono": J. Leclercq, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, tr. it., Firenze 1983, 19.

[92] Cf. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 9.

## Indicazioni operative su Scrittura e carità

1. Coloro che insegnano la Parola e le comunità che di essa si nutrono (compresi i gruppi di ascolto, i gruppi biblici, ecc.) sono chiamati a far fiorire accanto alle iniziative riguardanti la Parola anche opere di carità, perché "la carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole[93].

2. Ambiti specifici di tale azione congiunta di Parola e carità sono: le carceri, gli ospedali, i centri di accoglienza dei migranti, le situazioni di solitudine e povertà, ecc. L'esperienza insegna quanto in tali realtà sia gradito e utile il dono della Bibbia e la lettura di essa.

3. Agli operatori della carità si richiede di lasciarsi ispirare profondamente dal Vangelo per imprimere al loro servizio autenticità, generosità, costanza e gioia.

4. Alla luce delle Scritture qual è lo specifico della carità rispetto alla filantropia?

5. L'esperienza insegna che l'ascolto delle Sacre Scritture, corroborato da gesti sinceri di carità, può contribuire a rinnovare il dialogo ecumenico e interreligioso.

[93] Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 50.

## VI La Scrittura negli ambiti della vita ecclesiale

"Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il suo Vangelo" afferma il Vaticano II[94]. Questa proclamazione di una esperienza sempre viva nella Chiesa e nel mondo ci interpella: "Che ne è oggi di questa energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo?"[95].

### 1. Il compito di ogni comunità cristiana

La Chiesa, in ogni sua comunità locale ed espressione vocazionale, ha sperimentato la fecondità del rinnovamento che il contatto vivo con la sacra Scrittura le ha procurato. "In sintesi, possiamo registrare tre fondamentali segni del promettente risveglio biblico tra noi: un rinnovamento radicale e interiore della fede, attinta alla sorgente della parola di Dio; la cosciente affermazione e assunzione del primato della parola di Dio nella vita e missione della Chiesa; la promozione di un più sollecito cammino ecumenico sostenuto dalle Scritture"[96].

Eppure, nonostante il grande impulso che il Concilio Vaticano II ha impresso agli studi biblici e alla pastorale biblica nelle comunità cristiane, sono ancora troppo numerosi i fedeli che restano privi di un vitale incontro con le Sacre Scritture e non nutrono adeguatamente la loro fede con la ricchezza della parola di Dio contenuta nei testi rivelati. È necessario dunque compiere ulteriori sforzi perché essi abbiano accesso alla Bibbia. "Ignorare le Scritture infatti significa ignorare Cristo"[97] come dice San Girolamo, dato che tutta la Bibbia parla di

---

[94] *Sacrosanctum Concilium*, 33.
[95] Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 4.
[96] C.E.I., *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 9.
[97] S. Girolamo, *Commento ad Isaia*, prologo.

lui. Si tratta di un cammino spirituale in compagnia del testo; un cammino che favorisca non anzitutto la conoscenza della Bibbia, ma la conoscenza del Signore.

Il compito della nuova evangelizzazione passa attraverso la riconsegna della Bibbia all'intero popolo di Dio, mediante la sua proclamazione liturgica, l'omelia e la catechesi, la pratica della *lectio divina*[98] e altre vie, curando che l'accostamento al testo biblico sia esegeticamente corretto.

"Le comunità parrocchiali e quelle religiose, le associazioni e i movimenti laicali, le famiglie e i giovani potranno sperimentare così la condiscendenza amorevole di Dio Padre che mediante la Sacra Scrittura si fa incontro ad ogni uomo manifestando la natura del suo Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità"[99].

Ai Vescovi, coadiuvati dai presbiteri e dai catechisti, è affidata la necessaria opera di accompagnamento che eviti letture superficiali, emotive o anche strumentali, non illuminate da un sapiente discernimento e ascolto dello Spirito.

## 2. La "competenza" nella lettura biblica

La capacità insieme alla perizia pratica di affrontare il lavoro, lo studio e le situazioni dell'esistenza, ha una corrispondenza nella vita cristiana. La competenza cristiana è l'arte di vivere nello spirito del Vangelo. Anche la competenza nella lettura della Bibbia fa parte dell'equipaggiamento del cristiano (2 Tim 3, 16). Essa implica una conoscenza teologica delle Scritture, il desiderio di leggere e dei metodi di lettura. Ciò che conta è che il lettore disponga di basi appropriate che gli

---

[98] Ho accennato alla *lectio divina* in F. P. Tamburrino, *"A noi è stata mandata questa parola di salvezza"*, cit., 61-62.

[99] Giovanni Paolo II, *Discorso alla XLIII Assemblea Generale della C.E.I.* 22 maggio 1997.

permettano di inoltrarsi nella lettura in un progressivo affinamento delle sue capacità[100].

Per quanto riguarda le regole di interpretazione, il lettore competente dovrebbe essere conscio di almeno quattro regole fondamentali[101]:

a. *Ricercare con attenzione il senso letterale e oggettivo del testo sacro.* Si comprende, in questo contesto, anche l'importanza della conoscenze delle lingue originali del testo biblico rivelato. È indispensabile l'uso del metodo storico-critico, integrato opportunamente da altri metodi, mentre va decisamente scartata la lettura fondamentalista e ogni altro approccio puramente soggettivo.

b. *Prestare attenzione a mettere in relazione i testi gli uni con gli altri.* I testi della Bibbia non possono essere isolati; è nel loro insieme, nei loro rapporti reciproci che essi svelano il loro significato. Nell'unità dei due Testamenti e di tutta la Bibbia la Scrittura svela il suo significato. Secondo la dottrina patristica, ciò che già brilla nell'Antico Testamento risplende nel Nuovo. La lampada della Legge si è trasformata in un astro luminoso, come la luce del mattino diventa radiosa a mezzogiorno[102]. Isidoro di Siviglia dice che il Nuovo Testamento è il frutto dell'albero soprannaturale di cui l'Antico Testamento era, a sua volta, radice, tronco e foglie, ed è per mezzo della Legge che si viene al Vangelo[103].

c. *Lasciarsi illuminare dalla fede*. Nella tradizione cristiana, il Credo e il mistero pasquale – la fede della Chiesa – costituiscono una chiave di lettura che globalmente orienta l'interpretazione dei testi. La Bibbia, infatti, è un bene della Chiesa. Essa

---

[100] Cf. A. Fossion, *Lire pour vivre*, cit., 255-264.

[101] Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum,* 12.

[102] H. de Lubac, *L'Écriture dans la tradition*, Paris 1966, 215 n. 1.

[103] Citato da H. de Lubac, *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura*, tr. it., Milano 1986, I, 335, n. 46; cf. F. Rossi de Gasperis, *La typologie chrétienne est-elle ancore acceptable? Et quelle typologie?* in *Service International de documentation Judéo-Chrétienne* 21 (1988) 4-8.

è il frutto della sua fede e in essa si esprime la sua fede. Così, la stessa fede svolge un ruolo regolatore nell'interpretazione della Bibbia. E il compito dei Pastori, che non è al di sopra delle Scritture, è quello di vegliare perché le nuove interpretazioni non siano in opposizione con la regola della fede.

d. Infine, *leggere in comunione*. In effetti, non si legge mai da soli, perché si fa parte di una comunità di lettori. In quanto libro dell'Alleanza, la Bibbia è destinata ad essere letta in consonanza, in comunità. Il lettore competente cerca di confrontare la propria con la lettura degli altri. Di qui l'apertura alle letture che sono state fatte nel passato, la lettura in gruppo, la condivisione del Vangelo e il confronto. L'assistenza dello Spirito Santo, infatti, è assicurata al corpo intero nella diversità delle sue membra[104].

[104] Per questi criteri, cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica,* nn. 109-114.

## VII. Categorie, luoghi e metodi di lettura

Riferendoci all'icona di Gesù che spiega le Scritture ai discepoli di Emmaus, posta all'inizio della Nota della CEI su *La Bibbia nella vita della Chiesa,* potremmo dire che esistano più luoghi di vita identificabili con la meta di Emmaus e che più cammini conducano ad essa.

### 1. La Bibbia nelle famiglie

La famiglia è uno dei "luoghi" che si possono identificare con Emmaus, perché lì il Signore è presente come "ospite permanente" in forza del sacramento nuziale e lì si colloca la prima evangelizzazione. La stessa Scrittura vede nella famiglia un ambiente fecondo in cui trasmettere la fede.

Mi sembra estremamente significativo il racconto di Es 12, 26-27, abbozzo di dialogo della *haggadah* di Pasqua con la narrazione della cena pasquale ebraica al figlio che chiede il senso della festa; e anche Ne 8, 13 quando Esdra insieme ai capifamiglia si dedicano intensamente allo studio della Legge, in modo da poter svolgere la funzione di educatori ciascuno con i propri consanguinei.

Luca testimonia che Gesù, nella sua famiglia a Nazaret "cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). La crescita del fanciullo Gesù allude al modello offerto dall'Antico Testamento, quando descrive il crescere e maturarsi dei fanciulli particolarmente dotati (cf. 1 Sam 2, 16). Qui *sapienza* ("sophia") compendia il concetto di una condotta religiosa che impronta il carattere e si manifesta in una precoce ed eminente conoscenza della legge[105].

---

[105] U. Wilckens, *Sophia,* in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, XII, Brescia 1979, 820-821; M. Gilbert, *Il IV comandamento "onora tuo padre e tua madre"*, in Aa. Vv., *La famiglia nella Bibbia*, Roma 1989, 95-96 pensa, piuttosto, alla pratica del IV comandamento, al quale

A Timoteo San Paolo indirizza queste parole: "Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture" (2 Tm 3, 14-15). Nel libro degli Atti è narrato che l'apostolo Paolo concluse il soggiorno a Troade celebrando l'eucaristia in una casa: "Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro" (At 20, 7).

Sappiamo bene, tuttavia, che la famiglia è uno dei settori più difficili della pastorale odierna. Sono cadute alcune abitudini del passato, come la lettura della Storia Sacra, la preghiera domestica ai pasti, le preghiere del mattino e della sera[106].

Il *Direttorio di pastorale familiare*[107] dedica un bel capitolo al "compito sacerdotale della famiglia", e un altro molto denso a "la missione evangelizzatrice della famiglia" (nn.138-146). L'invito a frequentare la Scrittura rientra nella pastorale biblica a favore della famiglia. Vi si dice: "L'ascolto e la lettura della parola di Dio costituiscano il nutrimento di ogni famiglia cristiana. Genitori e figli insieme, con gradualità e nel rispetto delle età e delle capacità di ciascuno, attuino qualche forma di meditazione della Parola: da quella della preparazione o ripresa settimanale dei brani biblici proclamati nella messa domenicale a quella più frequente e quotidiana almeno in alcuni periodi forti dell'anno liturgico, a quella praticata in ogni giorno dell'anno in modo più sistematico e puntuale secondo il metodo della *lectio divina*. La comunità cristiana, da parte

---

sono tenuti anche i fanciulli "perché questo è per loro il mezzo migliore affinché sia garantita la trasmissione del patrimonio spirituale della Rivelazione".

[106] L'Ufficio Liturgico Nazionale della C.E.I., per aiutare a mantenere e ravvivare la preghiera domestica, ha pubblicato una raccolta specifica: *La famiglia in preghiera. Sussidio per pregare,* Roma 1994.

[107] C.E.I., *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, nn. 147-155, Roma 1993, 135-138.

sua, non tralasci di educare ogni famiglia e di accompagnarla e aiutarla con opportuni sussidi perché l'ascolto, l'accoglienza e la pratica della parola di Dio costituiscano la solida roccia su cui viene fondata la casa (cf. Mt 7, 21-27)"[108].

**Indicazioni operative**

1. Per avvicinare i coniugi alla Bibbia sono occasioni importanti i corsi prematrimoniali e prebattesimali, durante i quali essi potrebbero essere aiutati a scoprire il messaggio biblico sulla famiglia e sulla vita. Il primo contenuto da trasmettere è quello di far prendere coscienza che essi possono vivere nella loro vocazione familiare il piano di Dio che porta alla santità.

2. Accompagnare le famiglie a partire dal battesimo dei figli, così come è richiesto dal cammino di iniziazione cristiana, in cui i genitori dovrebbero essere i primi catechisti dei figli, porgendo loro la parola di Dio e, in particolare, i Vangeli, con piccoli brani opportunamente scelti e narrati, per iniziare i bambini alla preghiera con la Bibbia.

3. Sull'esempio di Gesù che nel tempio "ascoltava e interrogava i dottori" (Lc 2, 46), anche i bambini e i ragazzi possono incontrare direttamente il Libro sacro e venire educati ad atteggiamenti, competenze ed esperienze opportune con la Bibbia, usufruendo dei tanti sussidi biblici oggi in circolazione.

[108] *Direttorio di pastorale familiare,* 140, cit., 130; Cf. D. Tettamanzi, *L'amore di Dio in mezzo a noi. La missione della famiglia a servizio del Vangelo. Famiglia ascolta la parola di Dio,* Milano 2006, 41-63.

## 2. La Sacra Scrittura e i giovani

Il mondo giovanile si presenta quanto mai variegato e complesso. Trasmettere ai giovani la fede è un compito problematico, perché sono tante le loro insicurezze, le domande, le paure che si portano dentro.

I giovani si sentono ai margini della società e della Chiesa, "in periferia" senza un centro. A questa percezione di fondo della vita, il papa Benedetto XVI a Loreto (1 settembre 2007), nella Agorà dei giovani italiani, ha indicato come e dove ritrovare il centro: "Nella Chiesa non c'è periferia, perché dove c'è Cristo, lì c'è tutto il centro. Vediamo nel Vangelo che per Dio non ci sono periferie. La Terra Santa, nel vasto contesto dell'Impero Romano, era periferia; Nazaret era periferia, una città sconosciuta. E tuttavia proprio quella realtà era, di fatto, il centro che ha cambiato il mondo! E così anche noi dobbiamo formare dei centri di fede, di speranza, di amore e di solidarietà, di senso della giustizia e della legalità, di cooperazione. Solo così può sopravvivere la società moderna"[109].

Nella omelia tenuta alla Messa della XX Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia (21 agosto 2005), Papa Benedetto XVI aveva detto ai giovani convenuti da tutto il mondo: "Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla: aiutate gli uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo! Per questo è così importante l'amore per la Sacra Scrittura e, di conseguenza, importante conoscere la fede della Chiesa che ci dischiude il senso della Scrittura. È lo Spirito Santo che guida la Chiesa nella sua fede crescente e l'ha fatta e la fa penetrare sempre di più nelle profondità della verità"[110].

---

[109] *Domande dei giovani e risposte del Santo Padre nella veglia di preghiera con i giovani* (1 settembre 2007): risposta alla prima domanda.

[110] Benedetto XVI, *Eucaristia: una grande gioia da trasmettere*, in *Insegnamenti,* I, Città del Vaticano 2006, 459-460.

I Vescovi italiani hanno preso atto del loro impegnativo compito di presentare il volto di Cristo ai giovani, anche nella sua radicalità e nella croce: "Se non sapremo trasmettere alle nuove generazioni l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di «lavorare su se stessi» attraverso l'arte della lotta spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente a una sete di senso che pure si è manifestata"[111].

Il Papa e i Vescovi italiani indicano ai giovani come mezzo privilegiato per conoscere Cristo "l'amore per la Scrittura" e "l'ascolto perseverante della parola di Dio", inseriti in un contesto più ampio di elementi di crescita per la fede giovanile, vissuta talvolta in maniera molto soggettiva e individuale, con l'ignoranza della rivelazione e una forte ricerca dell'emozione.

Dunque, il rapporto tra Bibbia e giovani non è impossibile; anzi si deve dire che è una strada obbligata da indicare e far percorrere, per cui è richiesto alle comunità cristiane di organizzarsi per rendere possibile questo incontro. Sono già in corso in molte diocesi esperienze di annuncio specifico per i giovani con le "Scuole della Parola", dei cicli di *lectio divina*, oppure dei Corsi di Esercizi spirituali, fondati sulla meditazione di pagine bibliche. È importante in tutti questi modi di accostamento al testo che i giovani siano messi in grado, in un clima di raccoglimento, di lasciarsi interpellare personalmente dalle pagine bibliche e di scoprire che in quel testo il Signore parla proprio a ognuno[112].

---

[111] C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia,* cit., 51.

[112] Il Centro di Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, diretto dal presbitero Giuseppe Nardella, per l'anno pastorale in corso prevede i seguenti appuntamenti: 17-18 novembre 2007: Corso base di prima evngelizzazione; 7-9 settembre 2007: Corso

Occorre, in ogni modo, rinnovare la nostra fiducia nella capacità di molti giovani di passare da una apparente inerzia e apatia a un sincero interesse, quando si sentono interpellati e capiti da un testo che porta con sé il fascino di una storia e l'impronta di un evento ineludibile e provoca a risposte precise qui e ora.

## 3. Bibbia e anziani

Nella nostra società il numero degli anziani è in grande espansione; si diffonde anche la condizione di solitudine, aggravata dagli abituali acciacchi dell'età. Nella comunità cristiana gli anziani non di rado sono membri attivi e collaboratori nell'assistenza, nella carità, nella catechesi, nel volontariato e anche nel servizio liturgico; richiamano, con la loro presenza, il valore della tradizione unita al sano rinnovamento postconciliare, che essi assunsero e continuano a vivere con entusiasmo e convinzione.

Bisogna riconoscere che, nei confronti degli anziani ammalati o soli, spesso il servizio pastorale è inadeguato. Offrire loro la parola di Dio è un dovere, perché si dona la parola di luce e di conforto in una particolare stagione della vita in cammino accelerato verso il Signore. Questo corrisponde spesso al loro desiderio di una prospettiva cristiana chiara ed essenziale, quale la Bibbia può offrire, per la particolare stagione della loro vita.

L'interesse per la Scrittura si manifesta, anche negli anziani vissuti ai margini della Chiesa ogni volta che la comunità cristiana offre loro delle occasioni di maggiori conoscenze del testo e, soprattutto, di messaggi decisivi per la fede. Lo prova la loro numerosa presenza ai gruppi del Vangelo, ai corsi biblici

---

avanzato di evangelizzazione; 25-27 gennaio 2008: Corso base di seconda evangelizzazione; 11-18 maggio 2008: Tenda eucaristica.

popolari, agli incontri di *lectio divina*, a lezioni bibliche nelle università della Terza Età o negli Istituti di Scienze Religiose. Certamente, essi sono solitamente numerosi alla liturgia e alle catechesi e, talvolta, sono essi stessi i catechisti dei figli e dei nipoti.

Gli anziani nei confronti della Bibbia possono assumere non solo il ruolo di fruitori, ma anche quello di animatori di percorsi biblici.

Come partecipanti, essi manifestano interesse, metodicità e costanza nella partecipazione e perfino stupore per la riscoperta di un dono così importante per la loro vita, ma affiorano anche domande, dubbi e problemi. La ricchezza della Scrittura è posta spontaneamente in relazione alla loro vita.

Chi guida gli anziani nel contatto con la Scrittura deve calibrare con sapienza i vari aspetti del percorso: una essenziale introduzione alle questioni del testo e alla sua ermeneutica, l'attenzione alle loro esperienze di vita che emergono durante il cammino, le luci e i problemi che la Parola di Dio suscita. Per loro soprattutto è necessaria una fusione di orizzonti, in cui si incontrano l'esperienza di vita e l'irrompere del messaggio della Parola.

Da questi percorsi potrà crescere anche la capacità degli anziani di farsi guide sagge per altre persone di ogni età e ambiente. Un ruolo particolare potrebbe essere assunto dagli anziani nell'ambito della famiglia per curare l'incontro dei piccoli con la Bibbia, aprendoli all'ascolto dei grandi racconti biblici, alla vita di Gesù, ai personaggi più importanti della storia della salvezza, ai simboli biblici maggiori e alla preghiera con formule tratte da Libro sacro.

## Traccia per la verifica

1. Il Papa Benedetto XVI ha detto ai giovani a Colonia il 21 agosto 2005: "Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole, di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Non dobbiamo, ad esempio, abbandonare gli anziani alla loro solitudine, non dobbiamo passare oltre di fronte ai sofferenti. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi"[113]. La carità di Cristo fa incontrare le generazioni e produce una forma di comunione che è l'anima della Chiesa.

2. Il Consiglio Pastorale parrocchiale può essere invitato a studiare la condizione concreta degli anziani della parrocchia: in particolare, ci si deve interrogare se essi hanno occasioni per partecipare a percorsi sistematici di iniziazione biblica.

3. Dagli anziani stessi si possono raccogliere esperienze di vita, riscoperte personali e comunitarie del messaggio biblico.

4. Incoraggiare la loro disponibilità a collaborare nella catechesi parrocchiale e, in particolare, nella iniziazione biblica dei piccoli del loro nucleo familiare.

5. Per quanto concerne la cura dei malati, il misterioso cammino della croce potrebbe ricevere luce da questa riflessione di Christian Duquoc : "L'essenziale del sacrificio è l'ubbidienza e l'amore di Cristo. Ciò che onora Dio non è la morte di Cristo, ma la carità con la quale egli l'offre per gli uomini"[114].

6. Il sacramento dell'Unzione degli infermi potrà essere ancorato alla meditazione di testi biblici e liturgici, anche

[113] *Insegnamenti*, I, cit., 461.
[114] C. Duquoc, *Cristologia*, Brescia 1972, 525-526.

per superare il senso di disagio e di paura che impedisce ai parenti e talvolta anche ai sacerdoti, il discorso intorno al sacramento dell'Unzione.

7. Come rimuovere il diffuso senso di svalutazione della vita che si esprime negli aggettivi: cronico, incurabile, inguaribile? Quando viene messo in dubbio il valore stesso dell'uomo, come ridare senso alla vita, alla luce della Parola di Dio, per non cadere nei vicoli ciechi di non-speranza in cui gli anziani e ammalati vengono spesso a trovarsi?

## 4. La Bibbia nella malattia

"Il problema del dolore e della malattia è sempre stato uno dei più angosciosi per la coscienza umana. Anche i cristiani ne conoscono la portata e ne avvertono la complessità". Così introduce il difficile discorso sulla malattia il *Rituale del sacramento dell'Unzione*[115]. La problematica si complica se si aggiunge anche il fenomeno della secolarizzazione[116], la posizione di alcuni teologi contro un tipo molto diffuso di teologia consolatoria. Anche la riflessione biblica ci ha resi molto più cauti nell'attribuire alla rivelazione cose che essa non dice[117].

Tuttavia, la problematica non deve scoraggiare i pastori d'anime e coloro che sono chiamati a svolgere un servizio cristiano presso gli infermi.

Nei *Messaggi del Concilio Vaticano II all'umanità*, per i poveri e i malati si dice: "Il Cristo non ha soppresso la sofferenza,

---

[115] *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi,* Roma 1974.

[116] Cf. C.E.I., *Evangelizzazione e sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi*, 118-120.

[117] Si veda l'opportuno richiamo del biblista R. Cavedo, *La malattia nella Bibbia*, in Aa. Vv., *La malattia e l'unzione degli infermi*, Milano 1975,7-29.

non ha neppure voluto svelarne interamente il mistero; l'ha presa su di sé e questo è abbastanza, perché noi ne comprendiamo tutto il valore. O voi tutti che sentite più pesantemente il gravame della croce, voi che siete poveri e abbandonati, voi che piangete (…), riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, il regno della speranza, della felicità e della vita; voi siete i fratelli del Cristo sofferente".

La sofferenza è una esperienza che accompagna la vita dell'uomo; è un fatto misterioso, che neppure la rivelazione ha voluto spiegarci. Ma è un fatto che riceve luce da Cristo: dal suo atteggiamento verso i malati, che rivela la sua premura per loro, e soprattutto dall'avere voluto accettare egli stesso la sofferenza nella sua carne di uomo, cosa che rivela il valore redentivo del dolore, quando è vissuto nell'amore.

La malattia rappresenta una prova e una "tentazione" nell'ordine della fede, bisognosa quindi di una particolare e intensa evangelizzazione. La Sacra Scrittura dovrà essere offerta ai malati all'interno di percorsi piuttosto esemplificativi, mettendoli davanti a degli "specchi" e a delle sorgenti di luce, che rischiarino le tenebre della loro condizione particolare.

L'annuncio biblico, oltre che dal sacerdote e dal diacono, può essere fatto anche dai ministri straordinari dell'eucaristia, dai volontari ospedalieri, da operatori pastorali laici, dai parenti e amici, oltre che da coloro che sono professionalmente dediti ai malati, quali i medici e gli infermieri. Bisogna dire che i malati sono parrocchiani a tutti gli effetti, e che quindi la loro cura pastorale non deve essere un settore pastorale separato dell'attività parrocchiale. Come tutti gli altri parrocchiani, hanno diritto di essere tenuti presenti nel pensiero e nella preghiera dei fratelli, nella programmazione delle varie iniziative, nella trasmissione delle informazioni su quanto avviene nella comunità. Le visite che fanno mantenere vivo il contatto con gli ammalati possono, talvolta, trasformarsi in brevi incontri

di preghiera, nei quali una lettura biblica o qualche frase del Nuovo Testamento possono aiutare a presentare la sofferenza nella luce cristiana.

**Per l'approfondimento**

Tre buone piste da seguire potrebbero essere:

1. La meditazione di testi biblici dei due Testamenti che provocano uno sguardo di fede e di affidamento al Signore della vita[118].
2. La scelta di testi neotestamentari in cui si descrive la premura di Cristo verso i malati e la sua attività terapeutica, come momenti di salvezza messianica.
3. L'attenzione al modo con cui Cristo Gesù accetta e vive l'ora del dolore come premessa al mistero pasquale totale. I racconti della passione, morte e risurrezione conservano sempre una luce di grazia e di pace, che nessuna parola umana potrebbe mai eguagliare[119].

[118] Cf. M. Milani, *A immagine del Cristo "paziente". Sofferenza, malattia e salvezza nella Scrittura,* Padova 2004.
[119] Pagine delicate sono state scritte da C. G. Vella, *L'etica a servizio della persona malata*, Milano 2007, spec. 104-106.

## 5 . La Sacra Scrittura e i percorsi vocazionali

Nelle comunità parrocchiali e nella diocesi, sotto la responsabilità del Centro diocesano Vocazioni, si verifica la necessità di organizzare un cammino vocazionale per singoli o per gruppi di giovani e ragazze, in vista di un discernimento sulla loro vocazione. Si tratta di giovani sinceramente in ricerca della volontà di Dio e disponibili a intraprendere la via preparata dal Signore, anche se sono ancora incerti sul loro futuro.

Il discernimento spirituale non si applica a determinare ciò che l'uomo dice all'uomo, ma ciò che all'uomo suggerisce lo Spirito di Dio, che è nell'uomo (1 Cor 2, 10-12) come dono fattogli da Dio. Di conseguenza, il discernimento spirituale non è guidato dalle scienze umane perché non è l'analisi della psiche dell'uomo, bensì un esercizio di ascolto dello Spirito divino nella psiche dell'uomo. È ovvio che anche la psicologia e la sociologia hanno un loro ruolo, ma restano preliminari rispetto al discernimento vero e proprio, che consiste nell'ascolto della Parola di Dio che risuona anche oggi dovunque nella Chiesa e nel mondo, nei singoli uomini e nelle comunità, e che si manifesta con una segreta illuminazione e in una sollecitazione delle coscienze personali. Il Dio che ha parlato in passato molte volte e in diversi modi (Eb 1, 1-2), e per ultimo a noi per mezzo del Figlio Gesù di Nazaret, continua anche oggi a parlare con una sovrabbondanza capace di riempire la nostra storia e di illuminare ogni uomo (Gv 1, 1-18).

La missione dello Spirito consiste proprio nel ritrasmettere questo discorso, che è Gesù, alla coscienza di ogni uomo nei modi e nei tempi più vari. Le Scritture lette e scrutate alla luce di Cristo e sotto l'azione dello Spirito, hanno una particolare efficacia per la conversione dell'uomo al Dio vivente, perché la Parola di Dio è sacramentale, cioè opera efficacemente quello che essa significa in colui che, leggendola, si ponga in contatto personale di ascolto con Dio che parla e che dalla

Parola divina sia pronto a farsi penetrare il cuore, con totale obbedienza di fede[120].

Il contatto con la Bibbia risveglia alla conoscenza di sé, dei propri meccanismi di resistenza e di paura e mette di fronte alla proposte di Dio in modo da favorire delle scelte. Il metodo è quello della *lectio divina* prolungata e ripetuta, proposta prima in comune, poi approfondita nella preghiera personale, infine condivisa in piccoli gruppi.

L'esperienza di chi ha potuto seguire i cammini vocazionali di tanti giovani attesta che, con le grandi difficoltà che il nostro tempo pone alle scelte definitive e coraggiose, molti arrivano a decisioni evangeliche di cui l'incontro con la Bibbia è stato all'origine.

---

[120] F. Rossi de Gasperis, *La Parola di Dio scritta, orizzonte indispensabile del discernimento spirituale*, in F. Rossi de Gasperis – I. de la Potterie, *Il discernimento spirituale del cristiano, oggi*, Roma 1984, 77.

## VIII. Le missioni popolari e i gruppi di ascolto

Questo argomento mi è suggerito dall'esperienza pastorale straordinaria di Missioni popolari tenute in diocesi a me precedentemente affidate, il cui frutto più significativo è stata la nascita di "Centri di ascolto", che hanno ravvivato le comunità parrocchiali e continuano a resistere nel tempo.

### 1. Missioni popolari

Le Missioni popolari sono una preziosa eredità della evangelizzazione messa in opera da grandi santi e da congregazioni religiose dei secoli passati. Esse sono state un prezioso servizio per risvegliare la fede del popolo di Dio. Giovanni Paolo II chiese che esse venissero riprese e rinnovate[121]. Da allora le Missioni popolari si sono aggiornate soprattutto qualificando la predicazione con una forte intonazione biblica. Il generale affievolirsi della fede e l'indifferenza di tanti cristiani che conducono una esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo suggeriscono di tenere vivo il senso missionario delle parrocchie, valorizzando anche i laici opportunamente preparati. L'iniziativa delle Missioni popolari viene lasciata preferibilmente alle parrocchie e alla vicarie zonali per favorire una organizzazione più rapida ed efficace.

L'uso della Bibbia nelle Missioni popolari ha per obiettivo quello di risvegliare la fede nei cristiani, riproponendo l'annuncio delle verità della fede tramite l'incontro con il Libro Sacro, sia attraverso una predicazione biblica, sia mediante la meditazione della Bibbia fatta nelle famiglie e nei gruppi di ascolto. Ai predicatori è destinato il momento dell'annuncio straordinario nelle chiese e nei luoghi adatti per il periodo di

[121] Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae*, 47, in *Enchiridion Vaticanum*, II, Bologna 1986, 1245.

una o due settimane; ai laici, invece, sarà riservato il compito di rendere permanente tale annuncio, facendolo risuonare nelle case e nei cosiddetti "gruppi o centri di ascolto". Ovviamente l'elemento più innovativo riguarda il coinvolgimento dei laici. La costituzione di nuovi "Centri di ascolto" nelle case e nei condomini, rappresenta un frutto pastorale prezioso delle missioni popolari.

## 2. Gruppi di ascolto

Nelle nostre parrocchie è necessaria una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata ad una porzione di "specialisti", ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio. Abbiamo bisogno di laici che siano disposti ad assumersi dei ministeri con fisionomia missionaria in tutti i campi della pastorale, diventando cioè catechisti, animatori, responsabili di "gruppi di ascolto" nelle case, visitatori delle famiglie. In questo sforzo missionario delle parrocchie vedrei in prima fila i diaconi permanenti, che assommano la grazia del mandato connesso con il sacramento dell'ordinazione diaconale insieme con la condizione di maggiore vicinanza all'esperienza familiare e alla vita dei laici.

Ovviamente, queste esperienze vanno supportate con una formazione che sia biblicamente valida e condotte secondo un metodo adeguato di servizio, atto ad esprimere la dimensione missionaria delle comunità ecclesiali. Evitando i metodi propagandistici di chi cerca proseliti, si dovranno offrire a tutti delle opportunità di incontrare il Salvatore e di coltivare "l'assiduo contatto personale e comunitario con la Bibbia, diffondendone il testo, promuovendone la conoscenza, anche con incontri e gruppi biblici, sostenendone una lettura sapienziale, aiutando a pregare con la Bibbia soprattutto nelle famiglie"[122].

[122] C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49.

## 3. Iniziative zonali e parrocchiali

Per quest'anno pastorale l'intera Chiesa diocesana sarà impegnata nel far accostare la gente alla Scrittura secondo un programma articolato che coinvolgerà le diverse categorie di ragazzi, giovani, adulti, gruppi familiari, scuole, associazioni laicali, ecc., valorizzando, in particolare, i tempi forti dell'anno liturgico.

Tra le varie iniziative per diffondere la Bibbia in mezzo al popolo, la Nota Pastorale della CEI propone "l'attuazione di settimane bibliche"[123]. A livello di zone pastorali o vicarie e di comunità parrocchiali auspico, soprattutto in quest'anno, l'organizzazione di singole giornate e di settimane della Bibbia. Esse avranno come obiettivi: suscitare interesse o almeno attenzione alla Scrittura, magari attraverso una pubblicità di sussidi biblici; rispondere a proselitismi biblici di altri movimenti cristiani e non cristiani; avviare corsi o gruppi biblici di *lectio divina* di ascolto e di studio[124].

Gli elementi che strutturano una Giornata della Bibbia sono: la celebrazione della Eucaristia, orientata a cogliere la grazia della Scrittura nella Liturgia della Parola, iniziative bibliche di taglio culturale (conferenze, mostra, rassegna bibliografica, proiezione di un film di argomento biblico e cineforum), celebrazione di una Liturgia della Parola in cui ha luogo la "traditio" della Bibbia con la consegna di un piano di lettura personale programmata, costituzione di un gruppo biblico parrocchiale o di un centro di ascolto[125].

---

[123] *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 32.

[124] Ho trattato questo argomento in maniera più diffusa in: F. P. Tamburrino, "*A noi è stata mandata questa parola di salvezza*", cit., 59-62.

[125] Cf. C.E.I.,Ufficio Catechistico Nazionale, *L'apostolato biblico nelle comunità ecclesiali*, cit., 44-45.

### La figura dell'animtore biblico

Sull'animatore biblico come figura ministeriale, si potrebbe riflettere su come sviluppare concretamente questi aspetti. Egli dev'essere:

1. *compagno di viaggio,* che scorta i credenti nell'accostarsi al testo biblico;
2. *testimone della Parola*, che egli stesso ha scoperto come sostegno della propria esistenza;
3. *mediatore della Parola*, interpretandola alla luce della vita quotidiana e offrendo in sintesi il lavoro degli esegeti nel portare ai contemporanei il messaggio di Dio;
4. *animatore* discreto e illuminante, che promuove un processo graduale di formazione;
5. *costruttore di comunione*, inserito vitalmente nella comunità ecclesiale, capace di tessere rapporti di dialogo e valorizzare il contributo di tutti per la crescita della comunione nella Chiesa.

## 4. La *lectio divina*: una scuola per tutti

Non voglio concludere questa Lettera senza un invito a praticare concretamente e assiduamente la "lectio divina" sia in forma privata e personale, sia in gruppo o in comunità[126].

Benedetto XVI ha raccomandato l'antica tradizione della *Lectio* con queste parole: "L'assidua lettura della Sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell'intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore. Questa prassi, se efficacemente promossa, recherà alla Chiesa – ne sono con-

[126] ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, cit., *Costituzioni* 15; 206 § 2; 211 § 2. Cf. F. P. TAMBURRINO, "*A noi è stata mandata questa parola di salvezza"*, cit, 61-62 (con bibliografia).

vinto – una nuova primavera spirituale. Quale punto fermo della pastorale biblica, la *lectio divina* va perciò ulteriormente incoraggiata, mediante l'utilizzo anche di metodi nuovi, attentamente ponderati, al passo con i tempi. Mai si deve dimenticare che la Parola di Dio è lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino (cf. Sal 119/118, 105)[127].

L'invito che sempre più spesso risuona nella Chiesa è "Tornare alla Bibbia", nella coscienza che un serio rinnovamento della realtà ecclesiale non possa realizzarsi senza una riscoperta della sacra Scrittura. Ciò è confermato tanto dalla storia d'Israele quanto da quella della Chiesa. Nei momenti di crisi, il ritorno alla Parola ha sempre costituito il fattore determinante per ridare vitalità alla fede, a livello sia personale sia sociale[128].

Anzitutto si tratta di realizzare l'*ascolto*. Essendo "parola uscita dalla bocca di Dio" (Dt 8, 3), essa esige di essere accolta e compresa. Un lettore o ascoltatore distratto o tutto preso da altri messaggi non è nella condizione di recepire la parola del Signore.

Vale richiamare l'importanza dell'imperativo "ascolta", con cui si apre il famoso passo dello *Shemà Israel* (Dt 6, 4-6). Mosè domanda il silenzio dell'uditore; non chiede solo che ci sia assenza di rumore, egli vuole che intervenga una decisione, un'attiva rinuncia ad ogni altra voce, per concentrare orecchio e cuore in una sola direzione, quella della bocca da cui esce la parola di Dio.

Ciò che impedisce di ascoltare è, sì, il rumore esterno, ma è soprattutto il rifiuto interiore, spesso inconscio, di aprirsi all'altro, di accoglierlo. Non c'è silenzio dentro il cuore quando esso è «pre-occupato», già abitato, cioè, da mille ansie e dalle tante voci della propria vanità[129].

---

[127] Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale,* in *Insegnamenti,* I, cit., 553.
[128] M. Teani, *Tornare alla Bibbia*, in *La Civiltà Cattolica* 1996, II, 565.
[129] P. Bovati, *Il libro del Deuteronomio (1-11)*, Roma 1994, 80.

L'ascolto non è facile né spontaneo. È necessario disporsi ad esso, facendo silenzio fuori e, soprattutto dentro di noi.

L'atto della parola presuppone la percezione dell'altro, o almeno si ritiene che l'altro è là e ci apre a lui. Partendo da questa esperienza quotidiana, ammettiamo di solito che la parola manifesta la presenza di colui che parla e presuppone la presenza colui che ascolta. La caratteristica dell'atto della parola è di suscitare la presenza dell'altro, di mantenerla, di entrarvi dentro. Il dire esige un compimento, che è la risposta dell'altro: ciò che cerchiamo nella parola è la risposta dell'altro.

Il cuore della rivelazione biblica non è la verità astratta, ma una Persona che parla[130]. Il carattere dialogale è chiaramente sottolineato anche dalla Costituzione Conciliare sulla Divina Rivelazione quando esorta: "Si ricordino [tutti i fedeli] che la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo"[131]. Perciò non ci sono confini netti tra la *lectio* e la preghiera: si tratta di una parola data da Dio e ricevuta dal credente, restituita dopo averle apposto il sigillo del proprio "Amen".

La *lectio divina* è stata descritta in questi termini: "È una lettura personale della Parola Dio, mediante la quale ci si sforza di assimilarne la sostanza; una lettura che si fa nella fede, in spirito di preghiera, credendo alla presenza attuale di Dio che ci parla nel testo sacro, mentre ci si sforza di essere noi stessi presenti, in spirito di obbedienza e di completo abbandono alle promesse, come alle esigenze di Dio"[132]. Oppure, sempli-

---

[130] R. Duval, *Dire, lire, écouter*, in *La Vie Spirituelle* 57 (1975) 325-327.

[131] Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 25.

[132] L. Bouyer, *Parola, Chiesa e Sacramenti nel Protestantesimo e nel Cattolicesimo*, Brescia 1962, 17. Un'altra definizione analoga e semplice recita: "La *lectio divina* è una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito

cemente, la *lectio divina è una lettura che fa diventare la Bibbia il libro della preghiera*[133].

Siamo testimoni del vasto pullulare di esperienze a ogni livello della vita ecclesiale, ma si avverte qualche rischio quando non si assicura una adeguata preparazione alla lettura e alla interpretazione della Bibbia. Perciò i *Lineamenta* richiamano: "La novità della *lectio* nel popolo di Dio richiede una formazione illuminata, paziente e continua tra i presbiteri, le persone di vita consacrata e i laici, in modo da giungere a una condivisione delle esperienze di Dio motivate dalla Parola ascoltata (*collatio*)"[134].

Quali sono i passi concreti in cui si svolge l'esercizio della *lectio divina*? La tradizione della Chiesa antica ne distingue quattro da percorrere con ordine: lettura, meditazione, preghiera e contemplazione. Non si tratta di un metodo rigidamente fissato o di un percorso obbligato da affrontare assolutamente così come viene descritto. Questo significherebbe mortificare lo Spirito, non lasciare lo spazio alla grazia di agire in modo efficace eppur diverso in ogni persona. Lo Spirito Santo è l'unico maestro di preghiera e il vero protagonista della *lectio divina.*

## a. La lettura

La prima operazione consiste nel leggere il testo sacro. Dopo esserci preso il tempo necessario, aver invocato lo Spirito Santo, ci poniamo di fronte al brano biblico, non scelto ma "ricevuto", leggiamo lentamente, e senza la presunzione

---

in meditazione, preghiera e contemplazione: PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV, C 2; in *Enchiridion Vaticanum*, XIII, cit., 1719.

[133] V. PAGLIA, *La Bibbia ridona il cuore,* cit., 62-64.

[134] XII SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta,* II, 25.

di conoscerlo e la superficialità di chi sa in anticipo che cosa il testo ha da dirgli. Un biblista di grande talento ha ammonito: "Sta diventando di moda considerare come ideale la lettura fatta con la maggior velocità possibile: e si fa propaganda di leggere tre pagine al minuto. E passi se si tratta di leggere delle riviste. Ma un *adagio* di Bach non posso suonare come un *presto*. Qui nessuno ammetterebbe l'argomento che, eseguendo come presto potrei eseguire nella stessa unità di tempo cinque adagi, - mentre non ne ho suonato nessuno"[135].

Un dottore medievale della Chiesa aveva consigliato: "Si dovrà leggere [la Sacra Scrittura] non nel tumulto ma nella calma, non in fretta ma lentamente, poco alla volta, sostando in attente riflessioni"[136]. Questa lettura attenta va poi prolungata, dilatata in base al principio della "Scrittura interprete di se stessa": si tratta allora di inquadrare il brano leggendo la pericope che lo precede e quella che lo segue, di cercare eventuali brani paralleli, concordanze, allusioni implicite o esplicite di altri testi. Ognuno potrà usare gli strumenti più opportuni secondo la propria sensibilità o preparazione.

Lo scopo della *lectio* è quello di rispondere alla domanda: *Che cosa dice il testo in se stesso?* Si tratta di ricuperare il messaggio oggettivo, inteso da Dio attraverso l'agiografo e aperto alla nostra comprensione. In questa fase è necessario fare attenzione a tutti gli elementi che compongono il testo: il genere letterario, i verbi, i tempi dell'azione, i soggetti, gli aggettivi; ecc. La fatica personale di capire e la costanza faranno acquisire al testo un rilievo insospettato.

---

[135] L. Alonso Schöckel, *La parola ispirata. La Bibbia alla luce della scienza del linguaggio*, Brescia 1967, 231.

[136] S. Anselmo, *Orationes sive meditationes,* Prologo.

## b. La meditazione

È il gradino successivo: esso suppone che il testo sia stato letto, riletto, macinato. *Meditare* è l'esercizio di assimilazione che iscrive il testo sacro nel corpo e nello spirito del credente. È un ripiegamento amoroso sui testi, in un clima di calma contemplativa che sfocia in una assimilazione vitale. La parola giunge a far parte di noi stessi, modellando pensieri, sentimenti, vita. Meditare significa cercare, scavare nel testo e attorno al testo per entrare in una conoscenza sempre più profonda della volontà di Dio. Gli antichi dicevano "ruminare" la pagina biblica, soffermandosi richiamando e ripetendo le parole lette.

È l'operazione di fissaggio del testo sacro nella memoria e nel cuore, in modo che non si cancelli facilmente. L'uso della Chiesa antica era quello di imparare a memoria e ripetere durante il giorno i brani biblici letti nella liturgia o in privato. Con una espressione profonda, i Padri dicevano di recitare "*ex corde*" cioè traendo i brani biblici dal cuore[137]. Ma anche il verbo italiano "ri-cor-dare" chiama in causa il cuore, dove deve essere riposta la Parola. "Bisogna aver cura di imparare a memoria le Sacre Scritture e continuamente ripeterle. Questa continua meditazione ci procura un duplice frutto: concentra la nostra mente sulle realtà divine; quando il nostro spirito sarà libero da altre occupazioni, farà riaffiorare spontaneamente, con estrema chiarezza, il senso recondito delle Scritture che prima ci sfuggiva"[138].

Da un punto di vista antropologico è importante questo processo elementare della ripetizione orale per interiorizzare il contenuto: l'uomo ricorda diversamente dal pappagallo o dal cervello elettronico. Ricorda con tutto il suo essere corpo-

---

[137] Cf. San Benedetto, *Regola* 9, 10; 12, 4.
[138] Cassiano, *Conferenze*, 14, 10.

reo-spirituale e, ricordando, comprende e approfondisce. "La memoria, la vera memoria, la sola memoria è essenzialmente intelligenza (…), è un continuo approfondimento. Un uomo non recita mai due volte semanticamente la stessa recitazione. La memoria è essenzialmente attenzione e l'attenzione è essenzialmente memoria"[139].

A questa attività mnemonica della mente umana si aggiunge quella più importante e decisiva dello Spirito. Secondo la promessa di Cristo, "egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14, 26). Lo Spirito di verità fa comprendere la personalità misteriosa del Cristo: come egli compia le Scritture, quale sia il senso delle sue parole, dei suoi atti e dei suoi "segni".

L'esercizio della memoria ci rende familiari con la parola, ci pone in progressiva sintonia con essa. "È quel che avviene – scrive Lazzati – quando un motivo musicale ci ha impressionato: esso continua a risuonare dentro di noi con insistenza; sentiamo il bisogno di rimanere in ascolto di questa eco continua, finché non abbia impregnato il cuore"[140].

Le parole di Dio accolte nel cuore (Ez 3, 10), pongono l'interrogativo: *che cosa dice il testo a me, alla mia comunità, al mio ambiente?* La meditazione avvicina talmente il testo e il messaggio alla vita del lettore, da obbligarlo a interrogarsi e a sentirsene interpellato. Si possono misurare le distanze tra i pensieri di Dio e quelli degli uomini. La Scrittura diviene, per noi che leggiamo, specchio vivente, parola viva ed efficace, spada che penetra fino al punto di divisione dell'anima dallo spirito, capace di rivelare i nostri segreti pensieri e illuminare la bellezza e la caducità del nostro volto interiore.

---

[139] M. Jousse, *La manducazione della parola,* tr. it., Roma 1980, 60-61.
[140] G. Lazzati, *La preghiera del cristiano*, IV ed., Roma 1987, 31.

## c. La preghiera

Quando avremo accolto il messaggio e accresciuto la nostra conoscenza del Signore, lo Spirito dal nostro intimo innalza la preghiera al Padre. Dalla *lectio* e dalla *meditatio* sgorga *l'oratio*: una preghiera suggerita e guidata da quello che abbiamo letto e meditato.

Nella misura in cui la Scrittura illumina l'intimo del cuore, anche la preghiera si orienta secondo le risonanze che lo Spirito suscita. Può assumere quindi la forma della lode, del ringraziamento, della richiesta di perdono, della supplica e della intercessione. In essa confluiranno le preoccupazioni e le speranze per gli uomini nostri fratelli, soprattutto i più deboli e sofferenti, le gioie e le sofferenze della nostra vita, le difficoltà e le incomprensione che incontriamo, le prove e le tentazioni cui siamo esposti.

La natura dialogica della *lectio* comporta che, dopo che Dio ha parlato, vi sia la nostra risposta. Spesso basterà restituirgli la sua Parola, in una alleanza che si rinnova, con azioni di grazie, dopo averle apposto il sigillo del nostro *Amen* in un assenso totale.

Questa preghiera interna all'itinerario della *lectio*, secondo San Basilio è fonte di rinnovamento interiore: "Le preghiere che succedono alle letture, fanno l'anima più fresca e fiorente, e la muovono all'amore di Dio. È poi preghiera buona quella che imprime chiaro nell'anima il pensiero di Dio. E questo è l'inabitazione di Dio, l'avere cioè Dio che risiede in noi mediante la memoria di lui"[141].

Secondo la bella formula di J. Leclercq, *la lectio divina è una lettura orante*. La Sacra Scrittura è il pozzo di Giacobbe da cui si attingono le acque che si diffondono poi nell'orazione. Non sempre è necessario andare all'oratorio per comincia-

[141] San Basilio, *Lettere*, II, tr. it. di U. Neri, *Opere ascetiche*, Torino 1980, 630-631.

re a pregare, ma nella stessa lettura, vi sarà modo di pregare e di contemplare[142].

## d. La contemplazione

Riguardo all'ultima tappa della *lectio divina* bisogna essere discreti. Si tratta del dialogo intimo tra Dio e il credente, nel quale si realizza un incontro "faccia a faccia": "verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14, 23). L'incontro con il mistero ineffabile, pur nella limitatezza della condizione di pellegrini e nel regime della fede, è fonte di pace e di gioia incomparabile. Si gusta la dolcezza del Padre, si è investiti dalla consolazione dello Spirito, si penetra nel cuore di Cristo, scoprendo come tale intimità faccia ardere il nostro cuore[143].

Bisogna ammettere che non sempre ci è concesso che la nostra preghiera sfoci nella contemplazione, tuttavia non mancherà mai la "percezione della presenza" del Verbo che abita le Scritture e del "tocco" dello Spirito che agisce attraverso il Testo Sacro da lui ispirato. La contemplazione è vedere la realtà e le persone che ci circondano con gli stessi occhi di Dio. È l'incontro di amore con il Dio vivo, l'esperienza pasquale dei discepoli che sentono ardere il loro cuore alla presenza del Risorto.

La contemplazione è un atto ricco di connotazioni religiose e si può esprimere in molti modi: con lo stupore, l'ammirazione, il riconoscimento, l'adorazione, il canto, la *confessio laudis*, il silenzio.

La Costituzione conciliare sulla Divina Rivelazione annota che la Tradizione e la Scrittura "sono come uno specchio, nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale

---

[142] J. Leclercq, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, cit., 95.
[143] M. Teani, *Tornare alla Bibbia*, cit., 572.

tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, come egli è"[144]. Il passaggio dalla preghiera alla contemplazione non è frutto dei nostri sforzi o delle nostre capacità. È un dono di Dio concesso ai credenti in condizione di pellegrinaggio terreno, una conoscenza che viene dalla rifrazione della luce nello specchio, una conoscenza imperfetta, come lo esige il regime di fede del credente. "Più ci si inoltra nelle Scritture – ha scritto Origene – e più il cammino si allunga e si stende all'infinito; più vi si penetra e più vi si incontra l'incomprensibile"[145]. Ma non viene a mancare la certezza ineffabile ed estremamente concreta, che il Signore ci è accanto, più vicino che mai. La contemplazione in maniera molto semplice, ci fa trovare nelle Scritture l'indicazione per scoprire le vestigia di Dio nel cammino concreto della nostra vita e nelle relazioni con gli uomini, nel cosmo e nella storia a noi contemporanea.

## e. I frutti della lectio

La parabola della *lectio divina* non ci lascia sospesi nella contemplazione, quasi fuori dal mondo, e non vota il cristiano alla estraneità nei confronti dell'esistenza terrena feriale e irta di problemi. Essa rilancia il credente nella realtà concreta, nella povertà e nella dinamica dell'esodo dal peccato, nel cammino della fede pellegrina, provata e tentata. Se la *lectio* è stata un vero itinerario di fede, non mancherà di procurare frutti di vita.

Il primo e più immediato è la *consolazione*: "Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza" (Rm 15, 4).

---

[144] Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 7.
[145] Origene, *Omelia XVII sui Numeri*, 4.

A differenza delle parole umane, che sono effimere, spesso vuote e bugiarde, come quelle che corrono a fiumi sui giornali, in televisione, sui cellulari e nelle conversazioni mondane, la Parola di Dio ci consola, perché ci apre al futuro di Dio su di noi, che è ricco di speranza.

La *lectio divina* ci infonde la certezza che Dio si è ricordato di noi oppure, con le parole della Vergine Maria, "si è ricordato della sua misericordia" (Lc 1, 54). I messaggi accolti nella riflessione meditativa ci danno la certezza che Dio ha pensato anche a noi, alla Chiesa e agli uomini del nostro tempo. Per questa consolazione, frutto della azione salvifica di Dio testimoniata dalle Scritture, i credenti sono sostenuti nel compiere il bene e i martiri possono affrontare le persecuzioni.

Il secondo frutto è la capacità di fare *discernimento* alla luce nuova che la Parola di Dio offre. Il discernimento è la capacità interiore di capire dove opera lo Spirito di Cristo: nelle situazioni, nelle decisioni, negli avvenimenti, nei problemi, e dove invece opera lo spirito di Satana, lo spirito di menzogna, di inganno, di amarezza, lo spirito di confusione. L'apostolo Paolo segnala la *diakrisis* tra i carismi suscitati dallo Spirito per il bene della comunità (1 Cor 12, 10: "discernimento degli spiriti"). La vita cristiana comporta un discernimento continuo, una attenzione sempre desta, sostenuta dalla preoccupazione di evitare le vie del male e scegliere ciò che è conforme alla volontà di Dio.

Il discernimento tra lo spirito buono e quello cattivo è confortato dall'osservazione dei frutti diversi che essi producono nella vita del cristiano (Gal 5, 19-22). I doni autentici sono quelli che "edificano" la Chiesa e concorrono alla crescita e alla coesione del corpo di Cristo[146].

---

[146] J. Guillet, *Discernement des esprits*, in *Dictionnaire de Spiritualité,* III, Paris 1957, 1238-1244.

Di tale discernimento hanno bisogno tutti: il giovane di fronte alle opzioni morali quotidiane, alla scelta vocazionale, il genitore, il professionista, il politico, il pubblico amministratore, il pastore di anime. In particolare, consideriamo quanto sia necessario il discernimento nelle scelte pastorali e apostoliche che si impongono in ogni comunità cristiana. Il *1° Sinodo Diocesano di Foggia-Bovino* ha dedicato molta attenzione a valorizzare il discernimento comunitario, a stabilire principi teologici sulle forme di consiglio e a costituire organismi di consultazione e di partecipazione alla vita della Chiesa[147]. Lo Spirito di Cristo c'è dove si agisce con disinteresse, con equità, con spirito di sacrificio, con obbedienza sincera e carità fraterna. Lo spirito di Satana porta divisione, conflitti, falsità, furbizia, interessi privati, volontà di prestigio e di autoaffermazione, incapacità di dialogo e autoritarismo.

Il discernimento non finisce mai, perché troviamo sul nostro cammino situazioni, problemi e difficoltà che non possono essere risolte se non vanno confrontate volta per volta con lo Spirito di Gesù. In tutte queste situazioni molto concrete, la *lectio divina*, fatta in umiltà, spirito di fede e disponibilità alla grazia, può offrire il criterio soprannaturale, che ci porta ad avere spazi e orizzonti nuovi, occhi del cuore illuminati dallo Spirito, capaci di cogliere i "segni dei tempi" nelle persone e nelle situazioni di vita.

Un terzo frutto estremamente prezioso della *lectio* è la *conversione*, consistente in un cambiamento radicale di mentalità, di modi di ragionare, di categorie mentali, di scala di valori.

Nella parabola del ricco e del povero Lazzaro (Lc 16, 19-31), Gesù esprime con chiarezza quanto grande sia la forza insita nelle Scritture e la loro capacità di cambiare la vita dei peccatori, quando fa dire ad Abramo che non è il caso di risu-

---

[147] ARCIDIODESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano,* Costituzioni 76-82.

scitare Lazzaro per mandarlo dai fratelli del ricco a convincerli di cambiare vita, perché "hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro (…). Se non ascoltano Mosè e i profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi" (Lc 16, 29-31). La Legge mostra i voleri di Dio. "Come potrà un giovane tenere pura la tua via? Custodendo le tue parole" (Sal 119/118, 9). I profeti chiamano a convertirsi ai comandi di Dio.

Il vero problema è credere alla parola di Dio, entrando nella via della conversione. E qui ritroviamo uno degli scopi fondamentali del dono delle Scritture al popolo di Dio e a tutti gli uomini. Esse sono date come guida retta, parole di alleanza, richiamo ai peccatori, annuncio di misericordia per quanti ritornano a Dio. "Quale pagina o quale parola di autorità divina dell'Antico o del Nuovo Testamento non è norma rettissima di vita umana?"[148].

Un altro beneficio che proviene dalla frequentazione delle Scritture è il loro *effetto terapeutico*. La potenza della parola di Gesù continua a guarire e a vivificare gli uomini. "Chi ha imparato che il rimedio per le anime si trova nel Cristo comprenderà certamente che dai libri che legge nella Chiesa ciascuno deve prendere la forza di ciò che è detto"[149]. Secondo Origene, "la Parola ha efficacia di ogni medicamento"[150], e per San Basilio, le Scritture sono "il comune luogo di cura: tutti noi uomini dobbiamo scegliere il rimedio alla nostra malattia"[151].

---

[148] San Benedetto, *Regola,* 73, 3.
[149] Origene, *In Leviticum,* VIII, 1.
[150] Origene , *In Ierem.,* II, 2.
[151] San Basilio, *In Ps.* 1; cf. *Ep.* 46: "Nella divina Scrittura si possono trovare molti rimedi e molti farmaci; ciascuno prenda dalla Scrittura ciò che corrisponde alla propria malattia". Cf. F. P. Tamburino, *Guarigione e sacramenti*, in *Notitiae* 39 (2002) 432-433.

L'esercizio della *lectio* ha proprio lo scopo di portare il cristiano ad incarnare la fede nel quotidiano, aiutandolo a scelte evangeliche forti sia a livello personale che comunitario. La sua meta ultima è quella di plasmare le scelte concrete secondo l'agire evangelico. La *lectio divina* costituisce così la trama di tutta la vita spirituale della Chiesa, la radice della spiritualità cristiana. Senza essere esclusiva di nessuna forma di vita, essa è accessibile a tutti. Una spiritualità cristiana non basata sulla Scrittura difficilmente potrà sopravvivere in un mondo complesso come quello moderno sazio del suo sapere e disorientato nelle scelte fondamentali della vita.

## Conclusione

Nell'anno pastorale appena concluso abbiamo approfondito gli ampi orizzonti della Parola di Dio, sotto il profilo della rivelazione, del dialogo di Dio con gli uomini, della evangelizzazione, della liturgia e della catechesi[152].

*Quest'anno intendiamo porre la Parola di Dio al centro della nostra Chiesa diocesana e soffermarci sulla Sacra Scrittura come fonte di vita*. La Chiesa non vive di se stessa ma del Vangelo, e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino. La Chiesa sa bene che Cristo vive nelle Sacre Scritture. Proprio per questo essa ha sempre tributato alla divine Scritture una venerazione simile a quella riservata al Corpo stesso del Signore[153]. Chiesa e Parola di Dio sono inscindibilmente legate tra loro. La Chiesa vive della Parola di Dio e la Parola di Dio risuona nella Chiesa, nel suo insegnamento e in tutta la sua vita. Perciò l'apostolo Pietro ci ricorda che "nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio" (2 Pt 1, 20)[154].

Anche la nostra Chiesa diocesana, insieme alla Chiesa universale, deve sempre rinnovarsi e ringiovanire. La Parola di Dio, che non invecchia mai né mai si esaurisce, è mezzo privilegiato a tale scopo. È infatti la Parola di Dio che, per mezzo dello Spirito Santo, ci guida sempre di nuovo alla verità tutta intera (Gv 16, 13).

---

[152] F. P. Tamburrino, "*A noi è stata mandata questa Parola di salvezza"*, cit., 9-55.

[153] Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 21.

[154] Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale per il 40° anniversario della Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione*, in *Insegnamenti*, I, cit., 552.

Al termine di questo mio messaggio di orientamento pastorale e come sintesi delle riflessioni proposte, offro tre nuclei di conclusioni:

*1. Un anno di pastorale biblica*

È un dovere di ogni cristiano *non solo di conoscere la Bibbia, ma anche di diffonderla* secondo le sue concrete possibilità. A questo compito si arriva tramite la conoscenza del testo delle Scritture seguendo le metodologie appropriate, che prevedono l'iniziazione ai problemi letterari, storici, linguistici, teologici relativi al testo.

Ogni fedele laico deve collaborare all'opera di conoscenza e di approfondimento del senso esatto della Parola di Dio scritta. Tale opera è certamente compito primario dei pastori d'anime, del vescovo, dei presbiteri, dei diaconi, ma è anche dovere di ogni singolo credente, almeno nella misura della consapevolezza del mandato ricevuto con i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

*La formazione permanente di gruppi ecclesiali deve assumere, in particolare, un carattere biblico*, in modo tale che i singoli membri diventino veri missionari, consapevoli del dono ricevuto nel Battesimo, nel quale sono stati rigenerati dall'acqua e nella Parola.

*2. La predicazione dei pastori*

Anche *il ministero della Parola*, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con

profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura[155].

*La predicazione pastorale dev'essere anzitutto biblicamente fondata*, deve cioè nutrirsi del messaggio biblico per poterlo consegnare ai fedeli quale cibo sostanzioso e insostituibile per la loro vita cristiana e spirituale. Se la liturgia, in ogni tipo di celebrazione, esordisce con la lettura delle Scritture, è principalmente su di esse che deve fermarsi l'attenzione dei ministri ordinati mentre predicano, e da esse i fedeli devono poter attingere una più profonda comprensione del mistero salvifico di Dio in relazione anche al rito e al mistero celebrato.

La dimensione ecclesiale deve caratterizzare la predicazione pastorale, nel senso che essa deve inserirsi nel flusso della Chiesa, cioè nell'insegnamento ecclesiale antico e attuale. Nel solco della Tradizione vivente, e dunque come servizio genuino alla Parola di Dio, va anche considerata la forma del catechismo, dal primo simbolo della fede, nucleo di ogni catechismo, alle diverse esposizioni lungo i secoli. L'attestazione più recente sono il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e i catechismi della CEI, redatti negli ultimi decenni.

### *3. Occorre un metodo per capire ciò che si legge*

La Bibbia va frequentata con assiduità e passione. Sarebbe illusorio il desiderio di chi volesse crescere nella vita cristiana e diventare testimone della fede che professa senza perseverare nel contatto vivo con la Scrittura. Ad essa si accede attraverso la "porta stretta" dello *studio serio*. In sé stessa, la Bibbia sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, è un libro di difficile interpretazione e va da sé che non è possibile comprenderne i significati senza una guida autorevole, sotto il profilo sia

[155] Concilio Vaticano II, *Dei Verbum, 24;* XII Sinodo dei Vescovi, *Lineamenta,* 23.

scientifico che dottrinale. Va rispettata la sua *natura di opera letteraria,* perché possa rivelarci il suo messaggio. Pertanto occorre un metodo di lettura che sia adeguato al testo che ci sta di fronte, fornendoci di alcuni strumenti indispensabili per poterlo comprendere.

Tali strumenti fondamentalmente si riducono a due: la conoscenza della preistoria e della storia del testo, qual è lo scopo del libro, in cui il testo è contenuto, è stato composto, e quindi le sue idee o tematiche fondamentali; la conoscenza del modo con cui l'opera si è concretamente realizzata, e cioè la sua struttura. Anche le Bibbie recentemente tradotte offrono generalmente alcune pagine introduttive ai diversi libri in cui si possono apprendere queste nozioni preliminari

Un'altra operazione preliminare alla lettura consiste nel liberarsi di tutti i pregiudizi e di tutti i significati presupposti a riguardo del testo che si vuole leggere. Occorre l'umiltà di porsi nell'atteggiamento di chi non sa nulla. Più profondamente, è chiesto un *atteggiamento di ascolto*, di libertà interiore, perché il testo possa dirci il suo messaggio. Questo significa anche mettere da parte, momentaneamente, gli interrogativi esistenziali che ci hanno spinto alla lettura del testo: li ricupereremo alla fine del percorso, al momento della attualizzazione. Se avremo avuto la pazienza di percorrere tutto il cammino e la sapienza di compierlo bene, allora la ricerca del significato personale ("cosa dice a noi il testo") darà il suo frutto, perché garantita dalla oggettività del procedimento interpretativo. E sentiremo nell'intimo che quella è parola efficace, parola che salva la nostra esistenza[156].

[156] AA. VV., *Come leggere un testo biblico,* a cura di G. BETORI, Bologna 1987, 35-40.

*4. La Bibbia fonte di vita spirituale*

Il contatto continuo con le Scritture è motivato non solo dal desiderio di conoscere la verità, ma anche *dall'anelito alla santità*, che consiste nel vivere nella volontà del Padre, manifestata a noi in Cristo Gesù e resa possibile dalla forza dello Spirito Santo. La *Parola di Dio dev'essere la prima fonte che ispira la vita spirituale* della comunità e dei singoli cristiani nella liturgia e nella carità, nella testimonianza cristiana e nel discernimento, nella lettura personale e sapienziale del testo biblico e nelle pratiche religiose In una parola: "*incontrare, pregare e vivere la Parola è la suprema vocazione del cristiano*"[157].

La Bibbia, per essere assaporata nella sua intima essenza, deve essere sottoposta al vaglio del confronto comune e fraterno (*collatio* o *scrutatio*). In altri termini, deve entrare di diritto nella dinamica di tutti i nostri incontri ecclesiali formativi ed organizzativi, soprattutto deve diventare oggetto di incontri biblici frequenti.

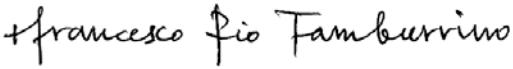
Dio ha parlato in molti modi e continua a parlarci attraverso le Scritture. Per incontrarlo e dialogare con lui occorre fare una *lettura orante della Bibbia* in qualunque contesto la leggiamo o la ascoltiamo. E la preghiera è dialogo nella reciprocità. "Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro per invitarli e ammetterli alla comunione con lui"[158].

La fecondità spirituale di questo nuovo anno pastorale, a mio avviso, è racchiusa proprio nell'appuntamento che si prepara per noi in questo incontro personale e comunitario con

[157] XII Sinodo dei Vescovi, *Lineamenta*, 25.
[158] Conc. Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 2.

Dio nelle Scritture. Se persevereremo nella frequentazione assidua della Sante Scritture, il Signore non ci nasconderà il suo volto e non ci farà soffrire per la sua assenza o per la "rarità" della sua profezia[159]. Sentiremo, invece, la sua compagnia nel Cristo, ermeneuta divino della Parola di salvezza. Il Risorto, facendosi nostro compagno di viaggio, scioglierà i sigilli del Libro e farà gioire i nostri cuori, come nel giorno della sua gloriosa risurrezione quando, sulla via per Emmaus, riempiva di luce e di gioia il cuore dei discepoli, mentre conversava con loro e spiegava la Scritture (cf. Lc 24, 32).

Foggia 23 ottobre 2007



**† Francesco Pio Tamburrino**
**Arcivescovo**

[159] 1 Sam 3, 1: "Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti".

bianca

# INDICE

INTRODUZIONE ..... PAG. 5

I. "CAPISCI QUELLO CHE STAI LEGGENDO?" (At 8, 30) » 8

II. PAROLA DI DIO SCRITTA ..... » 10
1. Cristo, parola unica della Sacra Scrittura ..... » 10
2. La Scrittura è ispirata ..... » 11
3. Gli autori umani furono ispirati da Dio ..... » 12
4. Le Scritture insegnano la verità ..... » 12

III. L'ORIZZONTE DELLA FEDE FA ACCETTARE I LIBRI » 13
1. La fede in Gesù ..... » 13
2. Il ruolo della Chiesa ..... » 14

IV. I CARISMI DELLA PAROLA STRUTTURANO LA COMUNITÀ DI FEDE ..... » 17
1. La Parola suscita i ministeri ..... » 18
2. Il vescovo ..... » 19
3. Il presbitero ..... » 20
4. Il diacono ..... » 20
5. Il lettore ..... » 21
6. Ministeri di fatto ..... » 23

**V. La Sacra Scrittura modella le tappe fondamentali della Comunità cristiana** ..... » 27

1. La Bibbia nella iniziazione cristiana e nella catechesi ..... » 28
2. La Bibbia nella liturgia ..... » 33
3. La Bibbia e il servizio della carità ..... » 39

**VI. La Scrittura negli ambiti della vita ecclesiale** ..... » 46

1. Il compito di ogni comunità cristiana ..... » 46
2. La "competenza" nella lettura biblica ..... » 47

**VII. Categorie, luoghi e metodi di lettura** ... » 50

1. La Bibbia nelle famiglie ..... » 50
2. La Sacra Scrittura e i giovani ..... » 53
3. Bibbia e anziani ..... » 55
4. La Bibbia nella malattia ..... » 58
5. La Sacra Scrittura e i percorsi vocazionali ..... » 61

**VIII. Le missioni popolari e i gruppi di ascolto** » 63

1. Missioni popolari ..... » 63
2. Gruppi di ascolto ..... » 64
3. Iniziative zonali e parrocchiali ..... » 65
4. La *lectio divina*: una scuola per tutti ..... » 66

**Conclusione** ..... » 80